

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 20 agosto 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2207

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

I recenti accordi italo-inglesi.

La Romania: alcune statistiche sulla situazione economica e finanziaria, l. m.

Circolazione monetaria e sviluppo economico.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La distribuzione della proprietà fondiaria in Serbia — L'industria laniera nel 1915 — Lo sviluppo delle industrie del carbone, del ferro e dell'acciaio in Francia.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Il rincaro della vita a Milano — Le condizioni del commercio di Trieste — I dividendi delle Banche inglesi.

FINANZE DI STATO.

Il conto del Tesoro al 30 giugno — Il successo dei nuovi buoni del Tesoro — Le basi granitiche delle finanze inglesi — Accordo finanziario del Canada col Tesoro inglese — Le spese della guerra dell'Inghilterra — I prestiti della Francia — L'oro alla Banca di Francia.

FINANZE COMUNALI.

Mutui ai Comuni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Il problema doganale: la doppia tariffa, ITALO MINENNI — La guerra ha salvato la Francia dalle stragi perpetue dell'alcolismo, LUIGI LUZZATTI — L'Italia e il Canada, LUIGI LUZZATTI — Per l'indipendenza dell'industria nazionale.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Per gli orfani di guerra — Prezzi di calmiera per il catrame e i suoi sottoprodotti — Provvedimenti per i Comuni sgomberati in dipendenza delle operazioni di guerra — Proroga delle disposizioni relative alla concessione dei concorsi e dei sussidi governativi alle provincie ed ai Comuni — Facilitazioni circa gli atti esecutivi per la riscossione dell'imposta militare.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

La prossima vendemmia — La popolazione agricola italiana — Produzione e commercio del rame nel mondo — La produzione siderurgica in Germania — I prezzi massimi dei cereali in Francia — La produzione dell'acido solforico negli Stati Uniti — Nuove società anonime in Russia — Il commercio estero russo — Le esportazioni dei metalli dagli Stati Uniti — Le Casse di risparmio ordinario in aprile — L'industria mineraria sarda.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56, Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

I recenti accordi italo-inglesi

Pochi giorni or sono l'*Agenzia Stefani* partecipava i risultati della conferenza economica italo-inglese col seguente comunicato ufficiale:

Nel pomeriggio del 14 agosto hanno avuto termine le conversazioni svoltesi nella villa Capel-Cure a Pallanza, fra il ministro inglese del commercio Walter Runciman e l'ambasciatore di S. M. il Re d'Inghilterra sir Rennel Rodd ed i ministri italiani on. De Nava per il commercio ed on. Arlotta per i trasporti, con l'assistenza dei funzionari inglesi ed italiani.

Le conferenze, le quali sono state sempre improntate al sentimento della più intima cordialità, pel raggiungimento dei fini economici comuni ai due Paesi amici ed alleati, hanno condotto al pieno accordo su tutti i punti proposti e presi in esame.

Mediante tali accordi, malgrado le difficoltà inerenti all'attuale stato di guerra, rimane assicurata all'Italia la provvista di carbone, nei limiti di ciò che è indispensabile ai suoi consumi, e si confida che i temperamenti concordati riusciranno ad alleviarne i prezzi anche in relazione al costo dei trasporti.

Sono stati parimenti oggetto di accurato esame i problemi inerenti alla provvista dei principali prodotti necessari alla vita nazionale italiana ed al proseguimento della guerra, nonchè all'industria marittima.

I rappresentanti dei due Paesi si sono impegnati a fare in modo che i rispettivi Governi adottino sollecitamente i provvedimenti necessari perchè gli accordi presi nel convegno di Pallanza abbiano la loro attuazione nel più breve tempo possibile.

Comunicato che se non è molto ricco d'informazioni, è però reciso nell'assicurare che tutte le questioni sottoposte alla discussione sono state risolte nel pieno accordo dei delegati delle due nazioni e che presto le proposte del convegno avranno la loro pratica attuazione, in maniera che senza indugio potranno vedersene i frutti.

Noi sappiamo che tre soprattutto erano i problemi da risolversi: dei cambi, dei noli, del carbone; arduo ciascuno in sè e più ardui poi per il fatto di essere fra loro in intima connessione: quella della importazione del carbone, indispensabile ai nostri bisogni, col prezzo dei noli salito a proporzioni fantastiche, mentre il cambio sfavorevole alla sua volta è in buona parte l'effetto dei noli altissimi che hanno aumentato grandemente l'esodo della nostra moneta in Inghilterra ed hanno quasi impedito di saldare almeno in parte il nostro debito con una maggiore esportazione di quei prodotti agricoli di cui, anche prima della guerra, eravamo discreti fornitori verso il mercato inglese.

Riguardo al carbone il ministro Runciman ha spiegato contro quali difficoltà si è trovata a combattere la stessa Inghilterra fin dall'inizio del conflitto. quantunque sia la più grande produttrice ed

esportatrice di carbone del mondo; diminuzione di mano d'opera, e quindi inevitabile diminuzione di produzione, aumento enorme dei bisogni nazionali per la marina di guerra, per la navigazione mercantile, per la fabbrica di munizioni; accresciuta domanda della Francia in seguito all'occupazione delle più ricche miniere carbonifere francesi. Oggi quelle difficoltà non sono diminuite, ma era necessario, ad ogni modo che fosse mitigato l'alto prezzo dei carboni. « Ciò che si è fatto per la Francia, sarà fatto anche per il vostro paese » ha assicurato il Ministro inglese; e noi dobbiamo essere grati di questa dichiarazione perchè sappiamo che l'accordo franco-inglese è stato soddisfacente per entrambi i paesi. Non si conoscono neanche per la Francia l'insieme dei provvedimenti adottati, ma sembra che, per accordi presi dal governo inglese con gli armatori ed i proprietari di miniere, i prezzi saranno fissati dalla « Commission central de taxation des charbons et des frêts » sulle basi delle stesse limitazioni introdotte in Inghilterra. Certo le limitazioni di prezzo hanno prodotto nel mercato francese un ribasso di circa 40 franchi la tonnellata. Anche noi attendiamoci uguali risultati, fiduciosi intanto dell'assicurazione fatta nella nota ufficiale inglese che l'Italia riceverà tutto il carbone indispensabile alla condotta della guerra ed alla nostra marina mercantile.

Non minori, senza dubbio, sono stati gli ostacoli da superare a riguardo dei noli, quando si pensi alle grandi difficoltà del problema nei riguardi della stessa Inghilterra che, come ha detto il Ministro inglese, deve con un diminuito tonnellaggio provvedere a tanti bisogni aumentati, ed è costretta d'altra parte ad attrarre con gli allettamenti degli alti prezzi la marina neutrale. Ma poichè nella determinazione dei noli, malgrado queste difficoltà, non è estraneo il sentimento speculativo delle Compagnie di navigazione inglesi, le quali, secondo la stessa stampa finanziaria inglese, pur pagando al governo il 50 per cento dei soprappiù di guerra, riescono a distribuire dividendi altissimi mentre il prezzo delle loro azioni aumenta vertiginosamente, è opportuno che il governo inglese abbia visto la necessità di intervenire per indirizzare il problema verso una soluzione di equità e di giustizia. Ed è in virtù di questo intervento che noi dobbiamo riprometterci che la questione sia risolta nell'interesse della nazione inglese e dei suoi alleati.

Provvedendo ai due maggiori problemi accennati sarà da attendersi una attenuazione del cambio, che ci diverrà anche più favorevole in seguito all'assicurazione che sarà d'ora innanzi iniziata una politica di scambi di prodotti fra i due paesi più attiva, meno rigida, meno burocratica. Si è intanto cercato di facilitare l'esportazione per l'Inghilterra di alcuni prodotti agricoli, frutta in special modo, mediante accordi con la Francia circa facilitazioni di transito e di tariffe. E' un primo passo; ma è necessario che tutto il nostro traffico con l'Inghilterra sia regolato in base a rapporti più intimi, i quali diano fin d'ora l'assicurazione che dopo la pace possa iniziarsi una migliore era per il nostro commercio con la nazione legata a noi dalla più antica amicizia.

La Romania

Alcune statistiche sulla situazione economica e finanziaria (1)

Popolazione. — Il più antico censimento della Romania rimonta al 1859; la popolazione delle due provincie: Moldavia e Valachia era allora di 3.864.848. Dal 1859, data della formazione del principato di Romania, al 1881, epoca in cui il principato fu eretto in reame, non si procedette a nessun censimento;

quello del 1884 diede 4.648.123 ab., l'altro del 1889, 5.912.520 ab., e l'ultimo del 1913, 7.509.009. L'eccesso delle nascite sulle morti aumenta la popolazione rumena di quasi 137.000 individui per anno. Oggi la Romania conta quasi 8 milioni di abitanti su un territorio di 137.902 chilometri quadrati, con una densità media di 58 ab. per chilometro quadrato.

Dal punto di vista religioso, il 92,4 % dei romeni sono cristiani ortodossi, il 4,5 % ebrei, il 2,4 % cattolici o protestanti, e il 0,7 % appartenenti a religioni diverse.

La Romania è il paese del mondo, nel quale i matrimoni sono più frequenti, imperocchè, secondo le ultime statistiche, il numero dei matrimoni per 10.000 abitanti è ogni anno di 210. Questa proporzione non è che di 206 per la Serbia, di 192 per la Bulgaria, di 185 per l'Ungheria, di 182 per la Russia Europea, di 159 per il Belgio, di 157 per la Germania e l'Italia, di 155 per la Francia, di 152 per l'Inghilterra, di 146 per la Svizzera, di 145 per l'Olanda, di 143 per la Danimarca e di 142 per la Spagna. E' anche uno dei paesi in cui la natalità è più alta; ed infatti i numero dei nati vivi è in Romania di 423 per 10.000 abitanti, cifra la quale, salvo per la Russia, dove il numero dei nati vivi è di 439, non è superata da nessun altro Stato europeo: Bulgaria, 405; Serbia, 385; Ungheria, 350; Italia, 333; Austria, 313; Germania, 286; Olanda, 278; Danimarca, 267; Inghilterra, 244; Belgio, 229; Francia, 187. E' così che si spiega come in un intervallo di sedici anni la popolazione rumena sia aumentata di 2.080.000 abitanti, e cioè del 35 %, la proporzione più forte che sia stata osservata in Europa durante lo stesso periodo. Nel 1914 la Romania contava 7 città con più di 30.000 abitanti: Bucarest, 345.628 ab.; Iassy, 76.120 ab.; Galatz, 72.512; Braila 65.911; Ploiesti, 57.376 ab.; Craiova, 51.877. La popolazione urbana non rappresenta che il 18,5 % della popolazione totale. L'istruzione pubblica fu per lungo tempo trascurata, soprattutto nelle campagne, perchè nel 1899 contava ancora l'88,5 % di illetterati nei centri rurali, e il 57 % della popolazione cittadina. Notevoli progressi sono stati però raggiunti, ed oggi la proporzione degli analfabeti è notevolmente ridotta.

Organizzazione economica. — Il predominio della popolazione della campagna su quella della città prova che la Romania è soprattutto un paese agricolo.

Ispirandosi alla grande riforma politica e sociale attuata in Russia da Alessandro II nel 1861, il governo rumeno nel 1864 affrancò i servi e dichiarò libere tutte le famiglie di contadini soggette a servitù delle proprietà dello Stato, dei conventi e dei particolari. Cedette loro, a piccoli lotti, terre coltivabili, praterie e pascoli; ma contrariamente al sistema applicato dal governo russo, il governo rumeno accordò direttamente queste terre ai contadini, e cioè creò nel reame la piccola proprietà « individuale », mentre che in Russia, fino al 1906, le terre cedute ai servi restarono sotto forma « collettiva », con grande danno della produzione e della ricchezza nazionale. Se la riforma agraria rumena del 1864 non diede risultati immediati, fu perchè i servi rumeni, nei quali parecchi secoli di servitù avevano atrofizzato ogni spirito di iniziativa, non seppero approfittare del nuovo stato di cose; ma il governo ebbe cura di impartire elementi di agricoltura pratica che condussero a poco a poco la popolazione campagnuola a utilizzare i metodi di coltura moderna e sviluppare così la produzione. Non trascurò neanche il governo di incoraggiare in tutte le maniere gli sforzi dei contadini emancipati, di organizzare i trasporti per terra, per acqua e di facilitare l'esportazione dei cereali all'estero. Nel 1873 fu creato il credito agricolo, completato nel 1887 colla fondazione della Banca Nazionale, in modo che la piccola proprietà individuale trovò nei vari istituti e nelle diverse società mutue e cooperative i prestiti di cui aveva bisogno.

D'altra parte il dominio della corona, composto di dodici grandi proprietà nelle quali l'agricoltura è praticata con tutti i perfezionamenti conosciuti, ha esercitato una grande influenza sul popolo delle campagne e provocata una trasformazione dei suoi costumi.

Il popolo rumeno è fra tutti i popoli balcanici

(1) Cfr. *Économiste européen*, nn. 1268-1274.

quello la cui mentalità è più vicina alla mentalità europea.

Agricoltura. — Prima del trattato di Bucarest del 10 agosto 1913, che ha dato alla Romania l'antica regione bulgara di Turtukai-Balitchnik, e cioè 6500 chilometri quadrati, il territorio rumeno contava 131.353 chilometri quadrati, o 13.135.300 ettari, su cui 6.151.127 erano coltivati nel 1913.

Soprattutto la coltura dei cereali ha progredito immensamente.

Coltura e produzione dei cereali in Romania.

	Superficie coltivata (migl. di ettari)		Produzione (migl. di quintali)		
	1895	1914	media del 1895-1900		1915
Grano	1.438	1.904	14.250	12.600	24.430
Mais	1.845	2.079	18.240	29.830	25.000
Segala	217	91	1.625	500	740
Orzo	552	570	4.745	5.370	6.320
Avena	270	530	2.400	3.670	4.340
Totale	4.322	5.174	41.260	49.970	60.830

Il grano ed il mais, la cui produzione è aumentata negli ultimi venti anni, costituiscono evidentemente le maggiori risorse dell'agricoltura rumena; ed infatti la loro vendita all'estero rappresenta i tre quarti dell'esportazione del paese; 487 milioni di «lei» nel 1912 su un totale di 642 milioni.

Secondo la stima dell'Istituto internazionale di agricoltura, si può ammettere che con la raccolta del 1915, la capacità di esportazione della Romania sia stata superiore a quella degli anni precedenti. Sicché, fatta deduzione dei bisogni del paese e delle quantità necessarie alle sementi, sono restati da esportare quasi 14.500.000 quintali di grano, 12 milioni di quintali di mais, da 3 a 4 milioni di quintali di orzo, e 1.500.000 quintali di avena. E' con questi sopravanzi che gli Imperi centrali hanno in buona parte provveduto alla loro deficienza alimentare.

Al di fuori dei cereali propriamente detti, l'agricoltura rumena produce in media 1 milione e 500.000 ettolitri di vino, 3 milioni di quintali di barbabietole, 1.600.000 quintali di legumi secchi, 3 milioni di quintali di legumi freschi e di patate.

Industria. — L'industria non esiste ancora in Romania che allo stato rudimentale, e ciò non può sorprendere in quanto la produzione e l'esportazione dei cereali provvedono a tutti i bisogni della popolazione. Una evoluzione si è tuttavia effettuata da vari anni: il governo, riconoscendo i danni della monocoltura, ha consacrato allo sviluppo dell'industria la maggior parte delle entrate e dei prestiti contratti dal Tesoro. Gli sforzi del governo sono stati diretti ad attirare i capitali esteri nel paese per fondarvi delle nuove industrie, alle quali ha accordato una protezione in due maniere: direttamente, a mezzo di dazi elevati sulla importazione di prodotti similari stranieri, e indirettamente con l'esenzione di imposte e di ogni diritto di dogana sulle materie prime necessarie a queste industrie e con la riduzione delle tariffe di trasporto sulle ferrovie dello Stato. Le industrie che hanno approfittato di questi vantaggi, si dividono in tre categorie: quelle che si propongono lo sfruttamento di foreste, e di miniere di petrolio; le imprese industriali per cui la materia prima si produce in paese; le fabbriche che impiegano materia prima importata dall'estero. Tuttavia, malgrado questi vantaggi doganali, quelli apprezzabili di una abbondante mano d'opera, ed i benefici di una forza motrice naturale che potrebbe essere largamente sfruttata, l'industria rumena è ancora insufficiente a provvedere ai bisogni del paese; poichè l'insieme della produzione annuale degli stabilimenti metallurgici, delle tessiture, delle filature, delle distillerie, e delle fabbriche diverse non raggiunge il valore di 70 milioni di franchi, e cioè il 15 % dei prodotti manifatturati che la Romania domanda all'estero.

E' da segnalare, però, un genere di industria che molto promette e che costituirà fra breve una sorgente attiva di molta importanza: lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi situati nella regione delle

colline terziarie che si separano dai Carpazi. La superficie totale dei terreni petroliferi rumeni è di 100.000 ettari, di cui 25.000 appartengono allo Stato. Il centro di produzione è il distretto di Pruhova. Il prodotto, che era appena di 275 tonnellate nel 1857, ha raggiunto 160.717 tonnellate nel 1900 e un milione 428.176 tonnellate nel 1910. Ecco la produzione di tutte le società petrolifere rumene per gli anni 1912, 1914 e 1915.

Petrolio grezzo trattato dalle Società rumene.

Nome della Società	1912	1914 (tonnellate)	1915	Percentuale della
				produzione totale nel 1915
Steana Romana	437.893	368.395	367.565	22.0
Astra Romana	328.966	466.605	342.173	20.4
Romana Americana	230.050	420.531	315.914	22.4
Concordia	97.825	81.965	77.889	4.7
Aquila Franco-Romana	132.351	35.961	21.008	1.2
Orion	101.262	77.483	56.358	3.4
Altre Società	340.042	333.317	432.218	25.9
Produz totale	1.668.389	1.783.957	1.673.145	100.0

Mezzi di trasporto. — La maggior parte dei prestiti contratti dalla Romania è stata consacrata a lavori produttivi: la rete delle strade ferrate, che ha oggi una estensione di 3.843 chilometri, rappresenta da sola un capitale di 1.300 milioni di franchi, con un reddito di 40 milioni di fr.

Al 1° novembre 1869 rimonta l'inaugurazione della prima strada ferrata rumena: la linea da Bucarest a Guirgui sul Danubio lunga 70 chilometri.

Tra l'esercizio 1900-901 e quello 1913-14 che ha immediatamente preceduto la guerra, si constatano i seguenti aumenti:

Esercizio delle ferrovie in Romania.

	Esercizio	
	1900-1901	1913-1914
Lunghezza delle ferrovie Kil.	3.100	3.590
Entrate lorde	Fr. 50.158.000	107.250.000
Id. per chilometro »	16.180	29.875
Spese di esercizio	» 35.646.000	70.742.000
Id. per chilometro »	» 11.499	19.705
Prodotto netto	» 14.512.000	36.508.000
Id. per chilometro »	» 4.681	10.169
Coefficiente d'esercizio	71.1%	65.9%

Questi risultati sono notevoli nel senso che dimostrano l'accrescimento dell'attività economica del paese ed un buon metodo di amministrazione.

L'esercizio 1914-15 ha realizzato un nuovo aumento di entrate lorde, ma quello seguente porta, a causa della guerra, una sensibile diminuzione:

Natura delle entrate	Dal 1° aprile al 31 marzo	
	1914-1915	1915-1916
Viaggiatori	lei 42.446.972	41.554.088
Bagagli	» 1.552.971	1.511.256
Mercanzia	» 73.15.234	71.067.477
Totali	117.155.177	114.072.821

Finanze pubbliche. — Le finanze pubbliche della Romania sono il riflesso del suo sviluppo economico. Il primo periodo abbraccia gli anni che precedono la guerra di indipendenza, 1862-1876, che si saldò con un deficit complessivo di 84 milioni di lei, e cioè una media annuale di 5 milioni e mezzo. Il secondo periodo si estende dal 1877 al 1888, durante il quale si compirono i più grandi avvenimenti della storia rumena. Malgrado le spese che il governo dovette a tal uopo sopportare, il bilancio si chiuse in equilibrio. Durante quegli anni il governo rumeno iniziò l'organizzazione economica del paese, favorì lo sviluppo dei mezzi di trasporto, migliorò i porti, creò una marina mercantile, stabilì varie linee di navigazione fluviale, dotò il paese di banche agrarie per il credito agli agricoltori, contribuì alla fondazione della Banca Nazionale di Rumania (1° luglio 1880), organizzò la difesa nazionale, sviluppò l'insegnamento pubblico fondando scuole ed università; in breve rigenerò le due provincie danubiane della Moldavia e della Valachia, che il lungo giogo

ottomano aveva mantenute nell'abrutimento e nella miseria.

Le strette risorse di cui disponeva il popolo rumeno, allora essenzialmente agricolo, imposero intanto la necessità di applicare questo programma di rigenerazione del paese con grande moderazione, allo scopo di non chiedere ai contribuenti più di quello che essi potevano in sostanza pagare senza attentare alla loro capacità contributiva.

La seguente tavola mostra i risultati dei bilanci per un periodo di 25 anni.

Esercizi	Entrate	Spese	Ecced. o deficit
1890-91	170	162	+ 9
1895-96	195	211	- 16
1900-01	210	237	- 27
1905-06	279	233	+ 46
1910-11	507	448	+ 59
1911-12	575	465	+ 110
1912-13	588	488	+ 100
1913-14	530	466	+ 64
1914-15	487	662	- 175

Durante gli ultimi cinque esercizi che hanno preceduto la guerra attuale, i bilanci rumeni si sono saldati con una eccedenza, ma nell'ultimo esercizio (dal 1° aprile 1914 al 31 marzo 1915), le entrate sono diminuite di 43 milioni, mentre che le spese — in seguito alla mobilitazione ed all'esecuzione di varie opere relative alla difesa nazionale — sono aumentate di 196 milioni; in modo che l'eccedenza di 64 milioni del 1913-14 si è trasformata in un deficit di 175 milioni per il 1914-15.

I risultati del 1915-16 non sono conosciuti, ma essi porteranno ad un deficit superiore a quello dell'anno precedente. Del resto un semplice paragone delle spese iscritte nei bilanci di previsione 1913-14 e 1916-17, permetterà di constatare l'influenza della guerra sulle finanze rumene:

Ministeri	1913-14	1916-17	Differ.
	in milioni di lei		
Guerra	82	115	+ 33
Finanze	219	251	+ 32
Istruzione pubblica	51	62	+ 11
Interni	49	62	+ 13
Lavori pubblici	102	115	+ 13
Giustizia	11	15	+ 4
Agricoltura	10	12	+ 2
Commercio e industria	5	5	—
Affari esteri	3	3	—
Diversi	4	6	+ 2
Totale	536	646	+ 110

Ma queste previsioni non comprendono i crediti straordinari che la Camera rumena ha votati nel marzo 1915 e che sono stati coperti da una speciale emissione di buoni del tesoro.

Grazie al successo del prestito interno 5 % del 4 maggio ultimo, il debito fluttuante rumeno si trova momentaneamente diminuito, ma il debito consolidato, il cui capitale nominale in circolazione non era che di 1.566 milioni di lei al 1° aprile 1912, deve attualmente superare i 2 miliardi.

Un concetto dello stato delle finanze rumene può trarsi dagli ultimi bilanci della *Banca Nazionale*:

Capitali	18 luglio 1914	13 maggio 1916	Aumento nel 1919
	in milioni di lei		
Incasso oro	154	263	+ 109
Conti correnti	14	211	+ 197
Portafoglio dello sconto	237	207	- 30
Circolaz. fiduciaria	414	860	+ 446
Tasso dell'interesse	5.50 %	6 %	+ 0.50 %

I 109 milioni di lei di aumento constatato nell'incasso-oro tra il 18 luglio 1914 e il 13 maggio 1916, provano che se le esportazioni di prodotti alimentari nella direzione degli imperi centrali, hanno elevato il costo di esistenza in Romania, hanno almeno profitto agli agricoltori ed alla circolazione monetaria nazionale. Un'altra prova dell'accrescimento di capitali circolanti in Romania è data dal considerevole successo del prestito nazionale ultimo che emesso per 150 milioni ne ha apportato quasi 400, costituiti quasi esclusivamente da sottoscrizioni nazionali.

Banche private. — Al di fuori della *Banca Nazionale*, e delle Banche di credito fondiario ed agri-

colo, la Romania contava, sull'inizio del 1913, una ventina di Società di credito per azioni, fra cui sono degne di menzione: la *Banca gen. Rumena*, creata nel 1897 e che oggi ha un capitale di 15 milioni di lei, ed i cui benefici netti sono stati di 1.356.500 lei nel 1909, di 1.646.000 nel 1912 e di 2.317.000 nel 1913; la *Banca di Romania*, fondata nel 1903 con un capitale di 7.500.000 fr. diviso in 50.000 azioni; la *Banca di credito rumeno* che è stata creata nel 1904 con un capitale di 5 milioni di lei portato a 20 milioni nel 1913 e diviso in 40.000 azioni di 500 lei ciascuna. Gli affari di quest'ultimo stabilimento sono in piena fioritura: i benefici si sono accresciuti progressivamente da 2.005.000 di lei nel 1912 a 4.593.000 nel 1915; le sue riserve sono passate da 2.500.000 lei nel 1912 a 8.985.000 nel 1913.

Regime monetario e risparmio. — Prima del 1867 la Romania non aveva un regime monetario proprio e la circolazione era un composto di quasi tutte le monete europee che il pubblico accettava a corsi differenti secondo i vari luoghi. Uno dei primi atti della monarchia costituzionale fu di dotare il paese di una moneta nazionale e la legge 14 aprile 1867 creò monete di oro di 20, 10 e 5 lei e monete di argento da 2 lei e quella del 20 aprile 1879 creò il pezzo di 5 lei di argento contenente 25 grammi di argento al titolo di 900-e. Il sistema monetario rumeno è rigorosamente simile a quello dell'Unione latina e il valore della sua unità, il *leu*, è eguale a quello del *franco* e della *lira*. Nel 1877 il governo rumeno costretto dal bisogno effettuò una emissione di carta moneta garantita sui domini dello Stato. Ma il Parlamento, che non era stato mai favorevole a questo espediente, invitò a più riprese il governo a creare una vera banca nazionale di emissione ed a ritirare dalla circolazione questi biglietti detti *ipotecari*, i quali non erano che dei semplici assegnati senza privilegio di corso forzoso. Il 27 marzo 1880 fu votata una legge che creava la *Banca Nazionale di Romania*. Questa banca possiede il diritto esclusivo di emettere biglietti pagabili al portatore e a vista; il privilegio che gli era stato accordato per venti anni a partire dal 1° luglio 1880 fu prorogato nel 1886 fino al 31 dicembre 1912, e fino al 31 dicembre 1930 con legge 23 giugno 1901. Dopo il 1892, la Banca nazionale è tenuta a rimborsare i suoi biglietti in oro e a vista. La sua circolazione fiduciaria, che è ora la vera moneta nazionale, non è limitata; tuttavia ora deve essere garantita da un incasso oro del 40 %, che nel novembre 1913, per riparare alla penuria monetaria che la guerra balcanica aveva provocata in Rumania, discese al 33 % dell'ammontare dei biglietti emessi.

La *Banca nazionale* di Romania è diretta da un governatore nominato per cinque anni dal governo e che possiede un potere esclusivo. L'assemblea degli azionari nomina quattro amministratori e il governo dieci. Gli amministratori scelti dagli azionari restano in funzione durante quattro anni e quelli scelti dal governo per due anni soltanto; ma, allo spirare del loro mandato, gli uni e gli altri possono essere mantenuti nelle loro funzioni. Oltre che nel monopolio dell'emissione, le operazioni della Banca consistono nello scontare, comprare e vendere biglietti all'ordine, lettere di cambio ed altri effetti del commercio, nello scontare buoni del tesoro, nel far commercio di oro e di argento, nell'aprire Conti correnti, nel ricevere depositi e valori, nel fare prestiti su fondi di Stato e su valori garantiti dallo Stato.

Ecco il quadro della situazione della Banca in diversi periodi:

Date	Incasso di oro	Circolaz.	Sconto	Prestiti	Depositi e conti correnti	Tasso dello sconto
	in milioni di lei					
31 dicem. 1900	45	122	43	20	2	8 %
31 » 1905	79	242	100	24	—	5
31 » 1910	121	348	177	32	—	5
31 » 1912	158	438	226	28	—	6
18 luglio 1914	154	414	237	47	14	5 1/2
17 giugno 1916	279	872	194	31	258	5

Il capitale sociale della Banca può elevarsi a 30 milioni di lei di cui 20 da sottoscrivere, dagli azionari e 10 milioni dallo Stato. All'ora attuale 12 milioni soltanto sono stati versati, ma in virtù dei benefici considerevoli realizzati, di cui una parte sono stati distribuiti sotto forma di dividendi, la Banca Nazionale di Romania, dispone oggi di più di 50 milioni di riserve. Lo Stato è divenuto il suo grande cliente, in quanto i suoi prestiti diretti o su buoni del Tesoro sorpassavano attualmente i 400 milioni di lei. Per contro la circolazione fiduciaria della Banca è aumentata di 458 milioni; ma i benefici dell'esercizio corrente si sono elevati a 5.187.000 lei contro 157.000 nel 1914.

La cifra dei depositi della Cassa di risparmio di Rumania, che raggiungeva appena 44.181.000 franchi alla fine del 1904, si era elevata alla fine del 1911 a 65.349.012 franchi divisi fra 233.757 depositanti. Oggi sorpassa gli 80 milioni.

Alla vigilia di un intervento della Romania, intervento che è atteso in Italia «come un evento felice non già soltanto in considerazione dell'economia della guerra, ma per l'interesse sommo che noi abbiamo nell'assetto territoriale e politico della Balcania» (1) le notizie riassunte circa le condizioni economiche e finanziarie della nazione sorella, non possono che riuscire di generale soddisfazione.

l. m.

Circolazione monetaria e sviluppo economico

Il problema della circolazione monetaria affanna in questo momento la mente dei tecnici e degli studiosi in materia finanziaria. Noi non vogliamo indagare quali ripercussioni potrà avere sui paesi neutri d'Europa e di America l'abbondanza enorme di moneta aurea affluita entro i loro confini dall'incremento incessante del commercio di transito e di esportazione, nè possiamo sapere quali conseguenze, più o meno funeste, arrecherà ai paesi belligeranti l'eccessiva circolazione di carta moneta. Sono questioni che vanno poste perchè in tempo se ne prevengano e se ne attuino gli effetti.

Ma noi oggi, ci limitiamo soltanto a constatare il fatto: la circolazione monetaria è aumentata, per le esigenze della guerra, in misura molto superiore alle offerte di investimento di capitali. Tutte le Banche, siano le modeste casse cooperative, siano le Banche di credito ordinario, siano i grandi istituti, presentano questa caratteristica speciale: una esuberanza di capitali per somme loro affidate in deposito in attesa di un impiego definitivo. La ricchezza mobiliare si è accresciuta in misura considerevole per tutto l'impulso che la guerra ha dato alle forze produttive della nazione, ma in pari tempo è venuto a mancare, o meglio, ad attenuarsi, il coraggio dell'iniziativa; per modo che tutti i capitali, resi timidi ed incerti, preferiscono rifugiarsi nelle casse delle Banche dove la misura più tenue del rendimento è compensata da una più tranquilla fiducia nell'impresa. La mancanza di pubblicazioni ufficiali le quali offrano in tempo relativamente breve gli elementi statistici relativi alla situazione degli istituti di credito, non ci permette di raccogliere con precisione quei dati che danno motivo alla nostra osservazione. Essi però possono facilmente essere rilevati dalla situazione che i grandi istituti, con sano criterio di pubblico controllo, affidano mensilmente alla pubblicità della stampa.

Naturalmente questo rilievo ha valore in quanto serve a confortare quanto noi abbiamo già altre volte espresso. E cioè: l'Italia può e deve trovare entro i suoi stessi confini, uomini e capitali per il suo sviluppo economico.

Dobbiamo dare tutta l'opera nostra a stimolare le innumerevoli e latenti energie, organizzarle, imprimere ad esse un più illuminato spirito di iniziativa, un senso di maggiore e dignitosa personalità. Eviteremo così al nostro orgoglio nazionale l'umiliazione di vedere capitalisti stranieri accorrere in Italia soltanto dopo che provvedimenti governativi ne hanno preventivamente garantito l'adeguata remunerazione.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La distribuzione della proprietà fondiaria in Serbia

La Serbia è un paese essenzialmente agricolo. Infatti, risulta dal censimento del 1900 che sui 2.492.882 abitanti, 2.099.719 vivono dell'agricoltura.

Non si posseggono ancora dati statistici per i nuovi territori, ma può tuttavia sin da ora sicuramente affermarsi che la percentuale della popolazione agricola rimarrà, se pure non aumenterà, almeno la stessa.

Riguardo all'importanza permanente dell'agricoltura in Serbia, giova studiare tutti i fattori che favorevolmente o sfavorevolmente hanno influito sul suo sviluppo.

Tale studio fatto dal «Bollettino delle Istituzioni Economiche e Sociali» dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, mette in luce alcuni interessanti fenomeni e ci pone in grado, nello stesso tempo, di pronosticare l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura serba.

Tra le cause che hanno agito e che ancor oggi agiscono sull'agricoltura in Serbia, una delle principali è la distruzione delle varie colture, sull'importanza maggiore o minore attribuita all'allevamento del bestiame, sul sistema più o meno intensivo di coltura adottato. Ma lo studio sulla distribuzione della proprietà e sull'influenza da essa esercitata sullo sviluppo dell'agricoltura non sarebbe completo se si trascurassero di considerare i fattori che tale distribuzione hanno determinato. Questi sono storici, naturali, economici, sociali. I fattori storici sono i più importanti avendo agito sulla distribuzione della proprietà fino alla seconda metà del secolo scorso, quando, cioè, cominciarono ad operare gli altri fattori.

§ 1. *La proprietà fondiaria nei secoli XII-XV.* — Il regime delle terre nell'antico Stato serbo era, come altrove del resto in tale epoca, il regime feudale; le terre appartenevano, quindi, a un ristretto numero di persone e venivano, nella quasi loro totalità, lavorate dai servi della gleba. La piccola e la media proprietà rappresentavano, allora, delle vere eccezioni. Grandi proprietari erano il Sovrano, i feudatari, le chiese e i conventi. Al Re apparteneva la maggior parte dei boschi, come pure la maggior parte delle terre. I feudatari avevano sulle terre loro concesse dal Re, la «bascitina» e la «pronia». Quella, apparsa prima in ordine di tempo, presenta tutti i tratti caratteristici del diritto di proprietà; il titolare, infatti, ne ha l'uso pieno e illimitato, potendo persino alienarla, col consenso però di tutti i membri maschi maggiorenni della «zadruga» (comunità familiare). Il consenso del Re per l'alienazione era richiesto solo in casi eccezionali, come quando, p. e., l'alienazione avveniva a favore di una chiesa o di un convento; poichè le «bascitine» delle chiese e dei conventi erano libere da prestazioni o servitù di carattere militare. La «bascitina» è inoltre ereditaria; e solo qualora il feudatario muoia senza lasciare discendenti sino al terzo grado, la «bascitina» torna, di diritto, al Re. Il feudatario non può essere espropriato che per gravi delitti, come, p. e., per alto tradimento. A sua volta, però, è obbligato a prestar servizio militare e a pagare le imposte. Oltre al servizio personale, il feudatario ha l'obbligo di mettere a disposizione del Re, un determinato numero di soldati, di provvedere al loro armamento e al loro mantenimento, di condurli in battaglia. Le imposte, così dette «soce», erano assai lievi: un moggio (circa 0,40 ettoltri) di frumento, per ogni famiglia di agricoltori.

Il feudatario era poi tenuto a far doni al Sovrano in varie occasioni, come p. e., quando il figlio o la figlia del Re si sposavano; quando il Sovrano costruiva un castello, un convento, e simili.

La «pronia», creata più tardi della «bascitina», ma originata come questa da rimpicciolate e doni concessi dal Sovrano per servizi speciali d'indole militare o amministrativa, presenta i caratteri non della proprietà ma piuttosto dell'usufrutto; è dunque un diritto personale che cessa con la morte del

(1) Cfr. il bell'articolo di FRANCESCO EVOLI nella *Vita Italiana*, 15 agosto 1916.

titolare. In pratica, però, siccome quasi sempre il discendente diretto del defunto viene ad assumere le funzioni esercitate dall'ascendente, questo usufrutto viene trasmesso e assume quasi aspetto ereditario. E' bene però tener presente che ciò avviene solo in forza della nuova concessione regia.

La «bascitina» delle chiese e dei conventi ha egualmente la sua origine dei doni concessi dal Sovrano, in varie occasioni; come quando, p. e., il Re, abdicando, entrava nel convento, o come quando qualcuno dei suoi figli o discendenti, non eredi al trono, si faceva monaco. Si distingue però dalla «bascitina» dei feudatari per questa caratteristica assai importante: che i suoi servi erano esenti dal servizio militare. Questo privilegio portava direttamente alla conseguenza che le terre dei feudatari venivano spesso abbandonate dagli agricoltori che si rifugiavano sulle terre ecclesiastiche; tanto che il Re Duscian fu costretto ad emanare una legge per punire severamente tale abbandono.

Non esistono documenti che spieghino l'esistenza, d'altronde limitatissima, della piccola e media proprietà; ma è probabile che queste derivino da doni concessi dai feudatari ai servi che venivano così a trovarsi proprietari e liberi da ogni obbligo e servitù verso il signore e obbligati soltanto al servizio militare e al pagamento delle imposte.

Tutte le terre di cui s'è parlato sinora erano di vise in piccoli lotti e coltivate dai servi della gleba, costoro, come nel resto d'Europa, erano legati alla terra e non potevano abbandonarla che in casi eccezionali e coll'autorizzazione del Re. Avevano però il diritto, in vita, di coltivare sempre la stessa terra e, in morte, di trasmettere tale diritto ai loro discendenti. Il servo era tenuto a corrispondere al feudatario, 1/10 dei raccolti e a pagare le imposte; il resto apparteneva a lui. Secondo la legge del re Duscian, il servo è poi tenuto a lavorare due giorni la settimana la terra condotta direttamente dal feudatario; a lavorare un giorno all'anno nella vigna e un giorno nel prato del feudatario stesso. Oltre le terre, infatti, date a lavorare ai servi, costui era solito conservare una parte della propria terra a conduzione diretta; è verosimile però che l'estensione di tali terre fosse assai limitata.

§ 2. *La proprietà fondiaria durante la dominazione turca.* — La dominazione turca, durata circa quattro secoli, apportò grandi modificazioni ai rapporti descritti nel paragrafo precedente. La concessione turca della proprietà fondiaria ha la sua base originale nel Corano; secondo il testo sacro, la terra è tutta di proprietà del Sultano, non spettando ai sudditi che l'usufrutto. Solo per eccezione possono i turchi aver la proprietà fondiaria in Arabia. In base a tale principio tutti i proprietari di terre dell'antico Stato serbo furono spodestati; la terra fu dichiarata proprietà del Sovrano, il quale dopo averne conservato una parte per uso proprio, diede la parte rimanente in usufrutto ai propri funzionari, ai propri impiegati, e capi militari. E solo in caso che i primitivi titolari serbi si piegassero ad adattare la religione maomettana, veniva loro concesso l'usufrutto delle terre già a loro appartenenti.

Secondo lo stesso criterio, la terra che aveva appartenuto sino allora alle chiese e ai conventi venne assegnata alle moschee. La piccola proprietà, completamente abolita, venne incorporata in quella dei vicini. Sostituitisi, dunque, i turchi ai serbi, la proprietà di questi ultimi divenne, nella miglior ipotesi, usufrutto a loro stessi, da proprietari divennero, nella maggior parte dei casi, coltivatori. Penosissime, dunque, le loro condizioni; tanto che assai di frequente il coltivatore finiva con l'abbandonare la terra, per rifugiarsi all'estero o nascondersi nei boschi e sui monti.

Il tempo apportò però altri cambiamenti. Numerose erano state ed erano le guerre sostenute dalla Turchia ed estremo il suo bisogno di denaro. Evidente era divenuta la necessità di procurarsi maggiori risorse; ed essendo in tale epoca il prodotto della terra il maggiore cespite, logicamente alla terra si rivolse dapprima l'attenzione dei dominatori.

Si cominciò quindi col provvedere a che una maggiore estensione di terra fosse sottoposta a coltura,

e si emanarono leggi per regolare i rapporti tra i dominatori e gli abitanti che coltivavano le campagne. Quindi vennero determinati in modo ben definito le prestazioni e i servizi a cui i coltivatori erano tassativamente tenuti; e si stabilì che costoro non potessero (tranne casi speciali) venire scacciati dalle terre che lavoravano.

Le prestazioni e i servizi obbligatori, enumerati nel memoriale del vescovo Mateia Nenadovitch, consistevano principalmente nel: corrispondere un decimo del raccolto; un *grosc* (0,40 cent.) per ogni componente della famiglia; mille duecento ottanta grammi di miele per ogni alveare; sei *para* (0,12 cent.) per ogni capo di bestiame; era, inoltre, obbligatorio il pagamento delle imposte verso lo Stato, cioè: ancora un decimo del raccolto; ventotto *grosc* per la esenzione dal servizio militare; venti *grosc* di capitazione; tre *grosc* per ogni capo di bestiame; tre *grosc* per ogni «dunum» di vigna; tre *grosc* per ogni alveare; cento *grosc* per ogni macina.

Con l'indebolirsi dell'autorità governativa turca, andò a mano a mano verificandosi un cambiamento notevole nell'indole giuridica della proprietà fondiaria e si finì col riconoscere quale proprietario colui al quale sino allora non s'era riconosciuto che l'usufrutto di una terra.

Dopo le guerre contro i turchi, del 1804-1830, due leggi (del 1839-1844) attribuirono la proprietà della terra agli agricoltori che la coltivavano. Lo stesso avvenne nel 1878 quando la Serbia occupò i 5 nuovi distretti, spodestandone i turchi. Questa volta però i possessori espropriati furono indennizzati. Nei territori occupati dopo le guerre balcaniche del 1912-1913, la Serbia non introdusse alcuna modificazione nel regime della proprietà fondiaria. Anzi, allo scopo di impedire ogni speculazione, artificiosa e dannosa, il Governo proibì ogni cessione di proprietà fondiaria.

§ 3. *La legislazione in materia di proprietà fondiaria.* — Tra le leggi più importanti sulla proprietà fondiaria, dobbiamo annoverare quella sugli «Homesteads» e quella sulle successioni. La prima, emanata nel 1836, vietò al creditore di espropriare la casa del debitore cittadino, o la casa, l'orto, il frutteto, e i buoi del debitore agricoltore.

Vari e numerosi furono gli emendamenti apportati (1865, 1873, 1899) alla legge in parola. Con questi si determinarono: l'estensione della terra non espropriabile, la quantità di bestiame, di attrezzi agricoli, di masserizie, egualmente non espropriabili, e si stabilì che questo minimo indispensabile all'esistenza non potesse neppure venir alienato dal proprietario.

Tutto ciò allo scopo di prevenire la formazione di una classe di contadini non abbienti e d'impedire, d'altro lato, l'eccessivo frazionamento della proprietà.

E' doveroso riconoscere che il primo scopo è stato completamente raggiunto; il censimento, infatti, del 1905 ha dimostrato che non esistono in Serbia più di 1.275 agricoltori privi di proprietà personale. Il secondo scopo, invece, non fu raggiunto che in parte; e ciò perchè non esiste una disposizione atta ad impedire che alla morte del proprietario, la terra venga suddivisa fra i vari eredi.

Anzi la legge stabilisce l'eguaglianza del diritto di successione per tutti i discendenti maschi; cosicchè l'intero asse ereditario viene distribuito in parti eguali. Tale principio ha naturalmente portato ad un eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria.

§ 4. *La proprietà fondiaria e le condizioni naturali, sociali ed economiche.* — Le condizioni naturali, di clima e di suolo, si prestano mirabilmente all'allevamento del bestiame, alla frutticoltura, alla viticoltura e alle colture industriali (tabacco, lino, canapa, papavero); ma sono meno favorevoli alla coltura dei cereali.

E' essenziale ricordare qui come in Serbia non esista il salariato agricolo, se non in casi eccezionali, e per certi lavori speciali che richiedono di essere eseguiti nel più breve tempo possibile; come, p. e., la falciatura del fieno, la mietitura, il raccolto del granturco. Ed è probabile che questa man-

canza del lavoro a mercede, contribuisca ad impedire la formazione della grande proprietà fondiaria.

Quanto alla piccola proprietà ricordiamo qui un'altra causa del suo eccessivo frazionamento: con lo sfacelo della comunità familiare avvenuta nella seconda metà del secolo scorso, la proprietà fondiaria venne divisa fra tutti i singoli componenti, che erano, come s'è detto, assai numerosi. E costoro si astennero (sia per attaccamento alla terra, sia per la mancanza d'industrie che offrissero impieghi redditizi) dall'alienarla, e preferirono dedicarsi alla coltura delle loro parcelle.

Nei territori occupati dopo le guerre balcaniche, un fattore speciale esercita la sua influenza sulla proprietà fondiaria. Alludiamo alla mancanza di sicurezza per la proprietà e per la stessa vita umana.

Spesso il proprietario non può abitare in campagna e deve persino abbandonare il villaggio per andare a domiciliarsi nella città più vicina. Non potendo quindi coltivare ed amministrare convenientemente la sua terra, il proprietario cerca di darla in fitto e magari di venderla. E se non trova un compratore migliore, la vende ai suoi contadini.

§ 5. *Stato attuale della proprietà fondiaria.* — La situazione attuale della proprietà fondiaria non è che il risultato dell'azione complessiva dei vari fattori e delle varie cause di cui si è sopra parlato.

La proprietà fondiaria dello Stato copre 2 milioni 775.053 ha. (esclusi i nuovi territori), cioè il 57 % dell'intero territorio, ed è costituita principalmente da terreni boschivi (642.502 ha.), incolti e di uso pubblico. Inoltre lo Stato è proprietario di poderi-modello per un'estensione di 2.100 ha.

La proprietà fondiaria dei comuni è ugualmente costituita da boschi e pascoli.

Relativamente ristretta è la proprietà fondiaria dei circondari; ognuno di essi mantiene un podere-modello; ne esistono sinora 58 per un'estensione di circa 700 ha.

La proprietà fondiaria delle chiese e dei conventi ammonta a circa 70.000 ha., dei quali 51.573 ha. boschivi.

E' bene poi tener presente che nei territori annessi dopo la guerra balcanica, non è ancora interamente abolito il regime feudale fondiario.

Secondo il censimento, poi, del 1905, il numero delle aziende è di 436.987, delle quali 332.668 agricole.

La tabella seguente mostra la distribuzione della proprietà fondiaria secondo il censimento del 1897:

84.720	proprietà inferiore a 3 ha.	(31.01 %)
137.710	» da 3 a 10 ha.	(50.42 %)
39.766	» 10 a 20 ha.	(14.52 %)
11.061	» 20 in più	(4.05 %)

Va notato che dal 1897 ad oggi è aumentato il numero dei piccoli proprietari ed è diminuito quello dei medi proprietari. Ricordiamo ancora una volta che il sistema generale di coltura è quello della conduzione diretta, rarissimi essendo tanto il lavoro a mercede, quanto l'affitto delle terre, quest'ultimo verificandosi quasi esclusivamente nelle vicinanze delle città per la coltura degli ortaggi.

Nel territorio annesso dopo la guerra balcanica è tuttora in vigore, come s'è già detto, il regime fondiario feudale, ma alquanto modificato; inoltre è predominante la grande proprietà tuttora nelle mani dei turchi. Esistono soltanto tre grandi proprietà appartenenti a stranieri, e acquistate solo da pochi anni.

Accenneremo ora brevemente al contratto di lavoro più frequente colà tra l'Aga (proprietario) e il coltivatore (Cipcijaj).

Tale sorta di contratto è per lo più tacito e il suo contenuto è fissato dalla pratica dominante da molti anni: l'Aga concede al Cipcija il fondo (d'ordinario 6-10 ha., circa), l'abitazione e la stalla, qualche capo di bestiame e le sementi.

Il Cipcija è obbligato a corrispondere 1/4 o 1/5 del raccolto lordo all'Aga, oltre a restituirgli il corrispettivo delle sementi ottenute. E' obbligato a trasportare la parte dell'Aga nel di lui granaio (o in altri magazzini purchè non siano più lontani

del granaio). E' obbligato infine a due giorni di lavoro per settimana sulle terre Beglic.

Esistono, accanto a tale specie di contratto, altri tre tipi di contratti che differiscono da quello di cui s'è parlato sinora per la loro breve durata (3-5 anni), e perchè i coltivatori sono d'ordinario dei piccoli proprietari per i quali la coltivazione dei campi dell'Aga rappresenta una risorsa complementare:

La mezzadria: L'Aga concede al coltivatore la terra, le sementi, il bestiame da tiro. Il raccolto si divide in due parti eguali, dopo averne dedotto 1/10 per l'imposta governativa e le sementi.

La colonia parziaria: Il contadino comincia a coltivare la terra dopo che è stata arata e seminata. L'Aga gli concede l'abitazione e il mantenimento per lui e la sua famiglia durante il periodo della coltivazione, e un piccolo appezzamento di terra per la coltura dei legumi.

Dal raccolto lordo, dopo averne dedotto 1/10 per l'imposta, tre quarti appartengono all'Aga e un quarto al coltivatore.

Cessim: E' un vero contratto di affitto in cui, peraltro, il fitto viene pagato non in moneta ma in natura.

Anche sul Beglic, che come si è detto è la terra coltivata direttamente dall'Aga, il Cipcija deve lavorare per un certo numero di giornate.

Dobbiamo poi ricordare come negli ultimi tempi a causa dell'azione dei Comitaggi, la sicurezza delle persone è molto diminuita e l'Aga ha preso l'abitudine di risiedere nelle città, e di dare in fitto la sua proprietà ad affittuari che a loro volta l'affidavano ai Cipcija.

La piccola proprietà, che esiste specialmente nelle regioni montuose, deriva dall'acquisto da parte del Cipcija della terra appartenente all'Aga.

Questo si spiega da un lato col fatto che spesso l'Aga desidera disfarsi di parte della sua terra a causa della poca sicurezza in quelle contrade; dall'altro lato si spiega col fatto che in ogni famiglia di Cipcija, uno dei componenti emigra all'estero in cerca di lavoro. E dopo 3 o 5 anni costui ritorna con un risparmio sufficiente ad acquistare una piccola proprietà rurale, che è di solito la stessa che prima lavorava come Cipcija.

La piccola proprietà è sempre lavorata direttamente dal proprietario stesso e dalla sua famiglia.

L'industria laniera nel 1915

I.

Nel numero del 26 marzo u. s. abbiamo già riassunto quanto di più interessante era contenuto in una relazione, pubblicata nel Bollettino settembre-ottobre 1915 dell'Ispettorato dell'industria e del Lavoro, riguardante le condizioni in cui venne a trovarsi l'industria laniera durante il 1915, specialmente per la diminuita importazione di nastri pettinati (tops).

Recentemente, dell'accennata relazione fu pubblicato un estratto a parte (1) con annessa un'appendice contenente dati recenti ed inediti sullo sviluppo della pettinatura della lana in Italia. Crediamo far cosa utile di pubblicarne un riassunto meno succinto del precedente.

La relazione eseguita per incarico della Commissione Reale per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio e dell'Ufficio del Lavoro, dopo aver esposto succintamente e chiaramente con opportune illustrazioni le principali fasi della lavorazione della lana greggia per la sua trasformazione in filato, mettendole in relazione con le tariffe doganali, confronta il commercio d'importazione ed esportazione di tutte le merci di lana degli anni 1914 e 1915 con quello dei periodi anteriori alla guerra europea.

Il confronto è reso evidente da due diagrammi ori-

(1) Ing. F. M. Galleano - Ispettore dell'Industria e del Lavoro addetto al Circolo di Torino - « Produzione e commercio d'importazione ed esportazione italiani di lana greggia e semilavorata, in relazione ai bisogni attuali e con speciale riguardo alla pettinatura ».

ginali coi quali si può a colpo d'occhio osservare nella sua vera entità tutto il movimento industriale e commerciale delle materie prime, di quelle somilavorate e dei manufatti rendendo così assai agevole al lettore la concezione degli sbalzi enormi verificatisi nel 1915 negli scambi coll'estero. Un tal metodo di rappresentazione dovrebbe essere preso di esempio e adottato in tutti quei casi in cui si vogliono raffrontare cifre, perchè permette di formarsi rapidamente un concetto generale ed esatto della situazione più che non sia possibile ed agevole consultando molte tabelle sulle quali l'occhio facilmente si perde.

Dai detti diagrammi appare subito lo sforzo fatto dagli industriali italiani in questo periodo storico e come esso sia degno di lode ed ammirazione perchè mentre l'industria laniera ha potuto far fronte alle maggiori necessità del momento, ha saputo non solo conservare, ma accrescere notevolmente la propria esportazione di manufatti, che ha subito nel 1915 un aumento di circa il 200 % rispetto al 1913. L'A. rileva fra l'altro che l'esportazione in Francia di tessuti di lana sia stata ben 50 volte maggiore!

Egli ha messo in evidenza come la bilancia dei valori delle due correnti opposte di scambi coll'estero dei prodotti fabbricati sia passata, in soli 9 mesi, da un passivo di 33 milioni nel 1913 ad un attivo di 50 nel 1915, attivo che in realtà è anche maggiore se si tien conto dei notevoli aumenti subiti, dal 1913 ad oggi, dai prezzi unitari dei filati e dei manufatti. Nella relazione sono poscia enumerati i motivi della diminuita disponibilità di manufatti e filati di lana pettinata verificatasi nel 1915 ed i rimedi atti a ridurre detta scarsità, rimedi tali da permettere alle pettinature di raggiungere un migliore rendimento dai propri impianti.

II.

Lo scorso autunno, quando col sopraggiungere della stagione invernale, i Comitati di Preparazione sorti nelle principali città fecero appello alle donne italiane perchè tutte prestassero la loro opera per fornire in gran copia ai nostri combattenti esposti al freddo della zona alpina, indumenti di lana confezionati a mano, il problema della lana pettinata destò serie preoccupazioni e ripetutamente si invocò l'intervento del Governo per ottenere da parte dell'Inghilterra l'invio del pettinato occorrente alle nostre filature.

La nazione alleata non ha potuto tuttavia soddisfare che in minima parte alle nostre richieste e fu allora giuocoforza cercare di intensificare maggiormente la produzione interna di « tops ».

L'A. nell'appendice alla relazione « Produzione delle pettinature italiane nel 1915 e nuovi impianti » fornisce numerosi dati che attestano quali siano stati i risultati ottenuti nel 1915 dalle ditte che esercitano in Italia l'industria del pettinato.

Prima della guerra, si rileva, l'importazione in Italia di nastro pettinato era di circa 70.000 quintali all'anno di cui press'a poco il 50 % dalla Francia e dal Belgio e la rimanente parte dall'Inghilterra e dalla Germania.

Scoppiate nell'agosto 1914 le ostilità fra Francia e Germania, l'importazione si ridusse subito sensibilmente per effetto dell'occupazione tedesca del dipartimento francese del nord dove sono situati i più importanti stabilimenti di pettinatura della Francia, così che negli ultimi 5 mesi di detto anno, essa raggiunse appena i 3295 quintali. In tutto il 1915 l'importazione di « tops » fu pure assai piccola essendosi ridotta a zero quella dalla Francia, dal Belgio e dalla Germania. E anche l'importazione dalla Gran Bretagna fu poca cosa, così che nell'intero anno si importarono in totale, appena 5109 quintali, pari a circa il 7 % di quanto s'importava in epoche normali.

Conseguenza di questo fenomeno, l'A. osserva, fu dapprima una notevole deficienza di materia prima per le filature di lana pettinata, poichè le pettinature italiane non erano in grado di alimentare tutti i fusi di filatura.

Ne venne che varie filature a pettine si videro costrette a mantenere inoperosa buona parte dei fusi e le ditte che disponevano di impianti di filatura della lana cardata e di tessitura, dedicarono la loro attività alla fabbricazione del panno grigio-verde

cardato di cui avevano insistenti richieste, prima da parte delle nazioni in guerra, e dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, da parte della nostra Amministrazione militare.

Quando poi il bisogno di filato pettinato si fece sentire maggiormente stante il bisogno di cappucci, guanti, calze e maglioni pei soldati al fronte, le pettinature italiane sforzarono notevolmente i loro impianti e, in parte coll'installazione di nuovo macchinario, in parte coll'adozione di orari di lavoro a doppia squadra diurna e notturna, adozione resasi possibile in seguito all'ottenimento da parte del Ministero d'agricoltura, industria e commercio e a norma del R. D. 30 agosto 1914, di autorizzazioni di lavoro notturno colle donne, poterono raggiungere risultati veramente notevoli.

Le seguenti cifre desunte dalla citata appendice ci dicono appunto quale sia stato lo sforzo di cui furono capaci le pettinature italiane nel 1915 che aumentarono la produzione di lana lavata del 140 per cento e quella del nastro pettinato di circa l'80 per cento rispetto al 1913.

Produzione degli impianti italiani di pettinatura

	Lana	
	lavata a fondo	Tops
1913	Quint. 70,830	66,532
1914	» 72,618	66,455
1915	» 169,734	120,199

III.

Dalle varie tabelle e dai diagrammi che fanno parte della pubblicazione si ha agio di rilevare il notevole aumento del macchinario di pettinatura installato in Italia dal 1914 ad oggi.

Così si osserva che nel 1914 si avevano 6 società che possedevano un importante reparto di lavatura e susseguente pettinatura delle lane. Esse disponevano di 13 treni di lavaggio (leviathasi) e 12 assortimenti di pettinatura con 183 carde e 265 pettinatrici; nel 1915 due altre società installarono un reparto di pettinatura. Sul finire dello scorso anno funzionavano quindi in Italia, nelle pettinature, 15 treni di lavaggio e 13 1/2 assortimenti con 207 carde e 305 pettinatrici.

Ora poi sono in costruzione due altri impianti di pettinatura: uno a Vercelli della Società pettinatura di lane in Vercelli, costituitasi fra industriali e commercianti lanieri all'inizio del corrente anno, con L. 3.000.000 di capitale, e l'altro a Torino della ditta Lanificio Torinese Leone Schilling, che già attende da molti anni alla filatura della lana pettinata.

Entro il 1916 si avranno dunque 10 ditte che pettinano lana in Italia, le quali dispongono complessivamente di 19 treni di lavaggio e 17 1/2 assortimenti di pettinatura con 270 carde e 399 pettinatrici.

Di queste 10 ditte, tre eserciscono la sola pettinatura della lana, lavorando a « façon » (la Pettinatura italiana di Vigliano Biellese, la Società per l'industria delle lane e pelli di Borzoli e la nuova Società sorta recentemente); le altre 7 hanno annessa la filatura e due di queste attendono pure alla filatura della lana cardata e alla tessitura. Queste due ultime ditte sono: il Lanificio Rossi (gerenza Gaetano Rossi) ed il Lanificio V. E. Marzotto d'Valdagno, e le altre cinque: la Manifattura di lane in Borgosesia, la Filatura di Tollegno, il Lanificio Torinese Leone Schilling ed il Lanificio di Gavardo.

La relazione ci dice quindi che il macchinario per la pettinatura della lana installato in Italia alla fine del corrente anno sarà in aumento di circa il 50 per cento rispetto a quello che si aveva nel 1914 ed eguale aumento subirà per conseguenza la produzione, che negli anni 1913 e 1914 fu di poco più di 66.000 quintali.

In avvenire le pettinature nazionali potranno perciò comodamente fornire alle filature a pettine non meno di 100 mila quintali di « tops » all'anno, vale a dire circa 22 kg. di pettinato per fuso, ritenendo che i fusi di filatura a pettine attualmente installati in Italia ammontino a 450.000 circa.

Però, come osserva l'A., se tutti i reparti di pettinatura venissero attivati giorno e notte per 300 giorni dell'anno, alla fine dell'anno in corso, essi sarebbero capaci di una produzione annua di quin-

tali 195.700, che è circa il doppio di quella precedentemente indicata.

Infatti nel 1915 in cui le pettinature già raggiunsero una produzione di circa 120.000 quintali, il grado di utilizzazione del macchinario di pettinatura non fu che dell'82.3 per cento, senza tener conto, in osservanza della legge sul riposo settimanale e festivo, del lavoro domenicale disponibile.

Naturalmente che in epoche normali non tutte le pettinature potranno attivare il macchinario di pettinatura giorno e notte stante il divieto di lavoro notturno delle donne, a meno di impiegare uomini, ciò che non è sempre possibile e conveniente.

Esse però potrebbero utilizzare il macchinario, 17 ore sulle 24 giornaliere, adottando l'orario in doppia squadra dalle 5 alle 23. E' lecito quindi prevedere che la produzione annua futura sarà anche superiore a 100.000 quintali ed il macchinario installato sarà perciò sufficiente a sopperire alle richieste dei filatori a pettine italiani, a meno che si abbiano ad installare altri fusi, il che non appare molto probabile.

Come risulta dalle seguenti cifre desunte dall'appendice, la produzione raggiunta dalle pettinature nel 1915 ha quasi pareggiato la deficienza di « tops » dovuta alla mancata importazione:

	1913	1915
Produzione italiana	66.532	120.199
Importazione	62.805	5.109
Totale	129.337	125.308

La minore disponibilità di « tops » nel 1915 fu quindi appena di 4000 quintali circa, ossia di poco più del 3 per cento, mentre l'importazione si ridusse del 92 per cento.

Gli impianti di lavaggio delle lane posseduti dalle pettinature furono utilizzati nel 1915 pel 79.6 per cento, se si tiene conto dei giorni di domenica, o pel 90 per cento se si detraggono detti giorni, ossia se si ammette, in osservanza alla legge sul riposo settimanale e festivo, che il massimo di ore settimanali di funzionamento dei treni di lavaggio possa essere di $22 \times 6 = 132$.

La relazione contiene pure dati riguardanti l'occupazione operaia nelle pettinature. Da essa rilevasi che oggi giorno i reparti di scelta e lavatura delle lane occupano circa 500 operai e quelli di pettinatura circa 1000.

I maschi e le femmine stanno in proporzione eguali. E tenuto conto che si hanno circa 300 pettinatrici in funzione, si ha che col funzionamento diurno e notturno degli impianti sono occupati in media 5 operai per ogni pettinatrice.

Gli attuali impianti di pettinatura della lana assorbono circa 1725 cavalli di forza, ossia poco meno di 6 HP. per pettinatrice ed il rapporto fra la forza motrice impiegata ed il numero di operai occupati è in media di 1.15.

IV.

L'A. ha infine presentato con tabelle e diagrammi, numerosi dati di bilancio delle Società italiane che esercitano la pettinatura della lana, mettendo a confronto le medie del decennio 1905-1914 colle cifre dell'esercizio 1915. Da tale confronto si può esattamente rilevare tutta l'influenza che ebbe la guerra sulla situazione finanziaria di dette Società che hanno raggiunto nello scorso anno un utile medio di L. 18.48 per cento, ossia del 97.86 per cento superiore alla media del decennio 1905-1914 di L. 9.33.

L'utile netto complessivo fu di L. 6.938.804 e la somma destinata agli ammortamenti ordinari e straordinari fu nel 1915 di L. 2.667.716, cioè il 79.65 per cento maggiore di quella del 1914.

Inoltre, varie Società, non potendo distribuire, stante il decreto luogotenenziale 7 febbraio u. s., un dividendo superiore alla media di quelli dell'ultimo triennio, hanno accresciuti notevolmente i fondi di riserva.

Infatti, mentre nel 1914 la somma destinata alla riserva è stata di 457.245 lire, nel 1915 essa fu di L. 2.824.405, onde il fondo di riserva e l'avanzo utili che a tutto il 31 dicembre 1914, erano di L. 2.900.582 (7.72 per cento del capitale sociale) hanno subito un aumento del 96.3 per cento, raggiungendo la cifra di L. 5.600.340. Il fondo di riserva al 31 dicembre 1915 rappresenta quindi il 15.15 per cento del capitale

sociale. La differenza fra utile e dividendo che nel decennio 1905-1914 fu in media dell'1.11 per cento del capitale sociale, nel 1915 è salita al 9.40 per cento. Le cifre sopra riportate si riferiscono naturalmente all'attività complessiva di tutte le Società, alcune delle quali esercitano, unitamente alla pettinatura, anche la filatura a pettine, la filatura della lana cardata e la tessitura.

Una nota riportata nell'estratto avverte che trattasi di una parte di una « Monografia sull'industria della lana » che l'Ispettorato dell'Industria e Lavoro sta preparando.

E' da augurarsi che una tale monografia venga condotta a termine nel più breve tempo possibile e che gli industriali, per quanto è in loro potere, facilitino il compito degli ispettori dell'industria e del lavoro.

Lo sviluppo delle industrie del carbone, del ferro e dell'acciaio in Francia

In un suo notevolissimo articolo su « L'Information » l'ingegnere L. Bally sostiene la necessità di riforme nel sistema di riserve di certe Società metallurgiche francesi. Egli addita l'apparente anomalia che esiste nell'alto grado di prosperità di cui godono in comune le fabbriche di ferro e acciaio e le miniere di carbone, benché sia grande la differenza nel loro rispettivo capitale azionario: in Francia negli anni normali le grandi miniere di carbone e le grandi ferriere ed acciaierie guadagnano circa 800 milioni di franchi ripartiti quasi ugualmente fra loro. I depositi di carbone e di minerale di ferro contenuti nelle concessioni sono valutati a circa 15 miliardi di franchi; ed il capitale investito in queste due industrie riceve l'eccellente dividendo del 15 per cento netto, dopo dedotti gli ammortamenti e i compensi ai direttori.

Il sig. Bally pone in rilievo che la prosperità delle ferriere, delle acciaierie e delle miniere di carbone non è semplicemente dovuta, come un osservatore superficiale potrebbe credere, alla natura dei distretti minerari. Le miniere di carbone godettero solamente un certo grado di prosperità, moderato fino allo scorcio del secolo, pure avendo le stesse concessioni. Eccetto poi per l'oro, non v'è « quotazione ufficiale » per i minerali. Nelle industrie minerarie come queste, son le condizioni di trasporto che rendono possibile l'« exploitation » dei giacimenti e la vendita dei prodotti; ed è l'organizzazione commerciale che, entro certi limiti, determina la misura dei profitti. Le tariffe doganali e l'organizzazione commerciale sono l'« alfa » e l'« omega » della prosperità delle grandi industrie minerarie nel nord-est della Francia. I dazi protettivi che le posero, come era necessario, in grado di sfuggire alle competizioni straniere, non erano sufficienti ad assicurare tale prosperità. Venti anni fa siderurgici e carboniferi avevano guadagni assai limitati. Benché la nazione avesse bisogno di carbone, le miniere non potevano disporre della loro produzione a causa delle alte tariffe ferroviarie. Il bacino del Briey fu conosciuto in questo tempo, ma pareva impossibile poterlo sfruttare. I metallurgici acconsentirono d'arrischiare qualche spesa per completare le esplorazioni; ma essi esitavano a pagare al Governo 500 franchi per ettaro la concessione di quegli stessi terreni che valgono ora 50 mila franchi per ettaro. L'« Administration des Mines » dovette rivolgersi ai grandi metallurgici del centro della Francia perchè prendessero parte a questi lavori; ma ciò causò un rallentarsi della già limitata capacità finanziaria dei metallurgici Lorenesi. L'Amministrazione non ebbe minori difficoltà per combattere gli sforzi avidi di certi manifatturieri stranieri.

Importanza delle basse tariffe ferroviarie. — Fu in queste critiche congiunture che la riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei minerali di ferro dalla Meurthe et Moselle salvò il bacino di Briey e contribuì a farne quella mirabile sorgente di benessere che è ora.

La riduzione fu in media di fr. 2.05 la tonnellata, la qual cifra coincide precisamente con il medio profitto guadagnato dalle migliori miniere, il che permise un affluire notevole di capitali che non si sa-

rebbe di certo arrischiato dopo la cattiva riuscita dei primi pozzi di Jauff e d'Homécour. Da questo momento in poi, i minerali che prima non potevano neanche sopportare i costi del trasporto da Briey a Mexéville, vicino a Nancy, furono portati fino a Denain, Le Creusot, e persino a Triguac, vicino a St. Nazaire.

I minerali di Briey sostituirono rapidamente quelli del Lussemburgo nelle officine di Liegi e di Charleroi, quelli svedesi in Westfalia e quelli inglesi da Cardiff o dalla Scozia. In quindici anni la produzione annuale salì dal nulla a 15 milioni di tonnellate; e si fanno previsioni che sarà possibile raggiungere i 30 milioni di tonnellate all'anno. Nello stesso tempo le tariffe ferroviarie per il carbone ed il coke — specialmente dal bacino del Nord — furono anche esse ridotte e di circa 3 franchi in media la tonnellata per i trasporti a distanza, ed anche qui tale cifra rappresenta circa il massimo dividendo distribuito dalle miniere carbonifere del Nord. La prosperità si vede dunque essere sostanzialmente il risultato di una saggia politica ferroviaria.

E' utile ricordare questi fatti al momento in cui la questione della possibilità di uno sfruttamento più estensivo dei bacini minerari dell'Ovest sta per essere messa sul tappeto.

Tra Caen et Nantes vi sono depositi contenenti migliaia di milioni di tonnellate, i quali dipendono senza dubbio largamente dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato per ciò che riguarda la loro trasformazione in sorgenti di ricchezza. Dopo la lusinghiera esperienza nella Meurthe et Moselle, qualunque esitazione su questo argomento sarebbe criminale.

Vantaggi dell'organizzazione in Sindacati. — Ritornando alle industrie minerarie del Nord-Est, l'ingegnere Bailly osserva che dopo la riduzione delle tariffe dei trasporti, si rendeva necessaria una organizzazione commerciale capace di sfruttare questi grandi vantaggi che le competizioni interne avrebbero potuto rendere sterili. La libertà lasciata venti anni fa a queste competizioni accentuò una situazione sfavorevole distruggendo quasi tutti i profitti. E' vero però che fu creato il « Comptoir de vente des Fontes » di Longwy: fu una felice innovazione, ma timida, e sorta in un tempo in cui le unioni commerciali erano considerate come illegali. Nessuno del resto ebbe il coraggio di imitare il « Comptoir » e la sua esistenza fu per qualche tempo assai precaria.

L'esempio industriale della Germania nel 1895 con le sue formidabili Associazioni per l'esportazione, i suoi Sindacati, la sua politica del « dumping », ecc. e il successo innegabile di questi metodi, fu preso in considerazione per sollecitare e stimolare una decisione sulla necessità di copiare dalla vicina nazione. Da questo periodo data l'organizzazione sindacale fra i maggiori produttori di ferro e di carbone in Francia. Necessità non vuol legge: le vecchie rivalità dovevano essere represses, e bisognava creare dei sindacati di vendita per operazioni nel paese e fuori; un po' alla volta lo spirito di cooperazione degli industriali si effettuò con successo, estese gli effetti della sua abile solidarietà nelle direzioni più svariate.

E' da questo periodo che un'era veramente nuova ha principio per le industrie del carbone e del ferro: cause principali e contemporanee furono la riduzione delle tariffe ferroviarie e l'organizzazione commerciale.

La estensione dei depositi minerari di cui parliamo, fornisce la garanzia che durino le attuali buone condizioni per entrambe le industrie del ferro e del carbone. In appoggio di ciò vi sono statistiche che si possono fino ad un certo punto ritenere ufficiali, essendo state compilate e pubblicate dagli ingegneri del « Corps des Mines ». Si può stimare con certezza che le risorse dei bacini carboniferi francesi ammontano a 10 miliardi di tonnellate, il che rappresenta un valore di 150 miliardi di franchi, tenuto conto che le vendite avvengono ad un prezzo medio di 15 franchi la tonnellata, come fu nel 1911, anno di prosperità.

La produzione annuale che negli ultimi anni fu in media di 40 milioni di tonnellate, per un valore di circa 600 milioni di franchi, ha dimostrato una costante tendenza ad aumentare, tanto che prima del secolo venturo, durante le misure prese, l'industria

carbonifera francese, sarà in grado di intraprendere il lavoro a grandi profondità che si sarà reso necessario.

Una nuova grande regione di minerali di ferro. — Le concessioni di miniere di ferro appartenenti alle Società sono per la maggior parte quelle situate nella Meurthe et Moselle e distribuite fra i tre bacini di Briey, Longwy e Nancy. Altre ve ne sono all'Ovest della Francia dove si stanno esplorando immensi depositi più ricchi di quelli dell'Est, ma di composizione chimica meno vantaggiosa e che sono destinate piuttosto a completare questi che a competere con essi. Le difficoltà incontrate dalle officine di Triguac con l'introduzione di considerevoli quantità di questi minerali silicei negli Alti forni, sono già note.

Attualmente si pensa che essi possano essere utilizzati come utile aggiunta ai minerali usati da certi Alti forni (inglesi, p. es., e ciò è confortato dalla vicinanza al mare. Finché l'abbondante provvista dei minerali calcarei del bacino di Briey fa di questo il re del mercato, non si potrà coltivare l'idea di creare nell'Ovest una industria del ferro e dell'acciaio di tale importanza da far concorrenza a quella del Nord-Est; ma quando la produzione di Briey cominciasse a scarseggiare, forse gli Alti forni della Meurthe et Moselle dovrebbero essere trasferiti fino a Caen, a Nantes e fors'anche fino a Parigi e a Rouen. Con la loro caratteristica antiveggenza per una tale eventualità, i metallurgici hanno preso una parte attiva nella campagna di ricerche che si intraprende fra Caen e Nantes, ed essi avranno certamente una parte preponderante nella lavorazione del nuovo bacino.

Senza insistere oltre sui nuovi giacimenti e sulla accresciuta sicurezza del futuro delle industrie francesi del ferro e dell'acciaio, lo scrittore si propone di limitare le sue considerazioni alle risorse contenute nelle concessioni della Meurthe et Moselle appartenenti a Società francesi. Gli ingegneri del « Corps des mines », osserva egli, valutano che esse riserve ammontano a 3 miliardi di tonnellate di ferro. Partendo da un prezzo di base medio di 150 franchi per tonnellata di ghisa, ferro comune e acciaio, si ottiene un totale di 150 miliardi di franchi come valore delle vendite. (E questo valore è uguale a quello dianzi valutato per le miniere di carbone). La produzione annuale è di circa 40 milioni di tonnellate per un valore di franchi 600 milioni. Le valutazioni più probabili calcolano ad un secolo il tempo occorrente per esaurire la parte migliore di questi depositi.

Profitti e prezzi di vendita del carbone e del coke.

— Lo scrittore procede a trattare la questione del coke metallurgico che, egli dice, ha falsato le idee di certi produttori di ferro ed acciaio: la spiegazione che ne dà è la seguente: La manifattura del coke nelle principali miniere del Nord è in via di fatto molto remunerativa. Nel 1909 l'autore venne alla conclusione che il profitto medio era di circa 12 franchi la tonnellata, ossia il 50 per cento del prezzo normale di vendita. Ma sarebbe falso generalizzare queste cifre eccezionali e riferirle a tutta l'industria del carbone. Il prezzo del carbone francese, nel Nord, è determinato essenzialmente da quello del coke westfaliano consegnato nella Meurthe et Moselle; prezzo che è molto elevato tenuto conto della sua lontana origine, dei costi di trasporto e dei dazi doganali che ammontano da 12 a 14 franchi la tonnellata. Come stato di fatto la produzione francese di coke è insufficiente. Il coke belga è consumato dall'industria metallurgica locale e poco carbone inglese per le manifatture di coke potrebbe essere mandato nell'Est, benchè le tariffe ferroviarie che permetterebbero questi affari non siano ancor state fissate. Rimangono le provviste di coke germanico. Il coke di Saarbrücken che è di media qualità e non abbondante, è consumato sul luogo ed è perciò necessario ricorrere al bacino Westfaliano che si estende da Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) a Essen e oltre. Qui il coke è sovrabbondante e la politica tedesca del « dumping » è largamente applicata ad esso. Ma Essen è molto lontano, molto più del bacino di Saarbrücken che regola il prezzo del carbone nell'Est. Va detto che a parità di altre condizioni, il prezzo del coke francese nell'Est supera quello del carbone di un ammontare uguale alla differenza nel costo dei tra-

sporti Essen-Nancy e Saarbrücken-Nancy. Questo ammontare è di circa 7 franchi la tonnellata, il che spiega gli straordinari profitti di 12 franchi la tonnellata fatti dal coke francese, mentre i profitti sul carbone ordinario non superano i 5 franchi la tonnellata nel Pas di Calais e i 4 franchi nel resto della Francia.

E' all'omissione di quest'analisi che va attribuito lo sbaglio delle previsioni dei migliori metallurgici francesi. L'errore, tuttavia è in via d'esser corretto. Dopo i forni di coke di Auby, vicino a Donai, vi son quelli di Antroep, di Pont-à-Mousson, di Calais e di Rouen, tutti impiantati da produttori d'acciaio del Nord-Est e per carbone francese, inglese e tedesco. L'eccezionale prosperità dell'industria del coke nel Nord non può esser presa come misura di quella del carbone in generale di cui, anzi, non forma che una piccola frazione. Solamente una piccola parte, non oltre il 6 per cento, del carbone prodotto in Francia può essere carbonizzato con vantaggio.

Passando al problema dei profitti nell'estrazione del carbone, l'ing. Bailly afferma per cognizione propria che il prezzo di costo per tonnellata è circa uguale al costo della mano d'opera cresciuto di circa 4 franchi. Le cifre dei salari che sono date dalle statistiche ufficiali pubblicate dagli ingegneri del « Corps des Mines » variano intorno ad una media da fr. 7 a 7.55. Nel complesso il prezzo di costo del carbone francese può esser calcolato da 11 fr. a 11.50 per tonnellata di prodotto. I prezzi di vendita nei pozzi furono da 15 fr. a 15.60 la tonnellata negli ultimi anni normali. (Franchi 15.15 nel 1911 che fu un anno di media prosperità). Queste cifre comprendono tutta la produzione, incluse le qualità inferiori adoperate per il consumo proprio delle miniere.

Il profitto netto medio ottenuto per tonnellata di carbone negli ultimi anni normali, può essere definitivamente fissato a 4 franchi circa compresi i profitti fatti dai forni a coke. Dedotti gli ammortamenti ed i compensi ai direttori, circa la metà di questi profitti è passato a fondo di riserva.

In conclusione, il grande deprezzamento delle azioni delle società francesi di ferro ed acciaio, è stato principalmente dovuto alle grandi somme accantonate per le riserve, dalle società carbonifere e dalla politica più accorta da esse seguita.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Il rincaro della vita a Milano. — Il Bollettino statistico comunale del mese di luglio di Milano reca le tabelle dimostrative delle condizioni economiche e demografiche della città.

Da esso rileviamo che il rincaro della vita a Milano è salito di altri due punti.

Posti i prezzi del 1912, considerato come anno normale, uguali a 100, gli indici mensili subirono queste variazioni nei mesi corrispondenti degli anni 1915, 1916:

	1915	1916	Differenza sul 1915
Gennaio	98.03	117.67	+ 19.64
Febbraio	97.77	118.93	+ 21.16
Marzo	99.04	120.45	+ 20.41
Aprile	99.04	123.65	+ 24.61
Maggio	100.36	120.36	+ 20.37
Giugno	100.39	124.24	+ 23.85
Luglio	101.99	126.09	+ 24.10

Eccettuata la farina di frumento, tutti i generi subirono un aumento del 46.98 per cento per la carne bovina, del 38.29 per cento per il burro, del 26.66 per cento per il latte, del 26.03 per cento per la pasta di prima qualità, del 14.17 per cento per il pane, aumento limitato al pane in forme piccole.

Così il consumatore ha dovuto spendere in luglio il 26.09 per cento più che del 1912, e il 24.10 per cento più che nel luglio 1915.

Calcolato il rincaro sopra il bilancio di una famiglia operaia, si hanno questi numeri indici in confronto alla spesa del primo semestre 1914:

1914 - primo semestre 100

	1916
Gennaio	136.32
Marzo	143.71
Febbraio	139.35
Aprile	144.67
Maggio	145.63
Giugno	158.68
Luglio	159.73

Quindi una famiglia media operaia spende oggi il 59.73 per cento più che prima della guerra.

Le condizioni del commercio di Trieste. — La miseria cui è ridotto il commercio di Trieste e la penuria dei depositi di generi alimentari risultano dalla statistica delle merci che si trovano il 29 luglio nei magazzini generali: zucchero due quintali; granaglie, legumi e semi oleosi quint. 5821; caffè quintali 949; olii e grassi quint. 1995; vino quint. 1004; frutta secche quint. 16; pellami quint. 1. In complesso quintali 16,211, dove prima della guerra erano depositati milioni di tonnellate di merci.

La carestia appare più evidente dai prezzi e dalle quantità dei viveri assegnati per testa e a settimana: mezzo chilogramma di farina gialla a corone 1.60; mezzo chilo di fagioli a corone 1; un quarto di chilo di orzo a corone 1.08; mezzo chilo di carne bovina a cor. 6.80; mezzo chilo di carne di cavallo a cor. 3.40; dieci decagrammi di lardo e strutto a cor. 10; due decilitri di olio (da tavola a cor. 20 e da cucina a cor. 8.80). Il prezzo del vino è di corone 1.82 il litro; quello dell'aglio cor. 2; dei pomodori cent. 92; dei fagioli cent. 80 il chilogramma, ecc. Il sapone è a 5 corone il chilogramma, la cioccolata a 18 corone, i biscotti a 20 corone, ecc.

Dato il genere alimentare è naturale vi siano a Trieste malattie: dall'8 luglio al 5 agosto si ebbero 126 casi di febbre tifoidea. Ci sono anche la scarlattina, la difterite e il crup in forma epidemica.

Tutta la lana che i negozianti di manufatti e le ditte di spedizione avevano nei magazzini fu consegnata al 31 luglio al Comando del quinto corpo d'esercito. Non ce n'è più un batuffolo a Trieste.

I dividendi delle Banche inglesi. — Sette delle principali banche inglesi hanno annunciato il loro dividendo per il primo semestre del 1916 in misura pressochè identica di quella dello scorso anno. Devesi tenere conto che se il periodo che si attraversa è prospero, vi è da fare luogo tuttavia a deprezzamento del portafoglio-titoli con assorbimento di sensibile parte di utili.

	1916	1915	1914
Capital and C. ^o	14%	15%	16%
Lloyds	18 1/8	18 1/8	18 1/8
London City and Midland	18	18	18
London Joint	10	10	11
London and South Western	17	17	18
Parrs	18	18	20
Union of London and Smiths	10	10	12
William Deacon	14	14	15

FINANZE DI STATO

Il conto del Tesoro al 30 giugno

L'ultimo conto del Tesoro al 30 giugno 1916 — osserva L. Einuadi in un articolo sul « Corriere della Sera » — conferma questa osservazione: che cioè il costo della guerra va crescendo. Mentre nei mesi precedenti il costo batteva sui 600-700 milioni circa mensili, nel mese di giugno il costo, calcolato nel modo solito, ossia uguale alla differenza fra il giugno 1914 ed il giugno 1916, toccò L. 1.118.149.684,53 per il Ministero della Guerra e L. 44.810.945,98 per il Ministero della Marina. E' probabile però che si tratti di un accumulo straordinario di pagamenti nell'ultimo mese dell'anno finanziario e che nei mesi successivi si torni a scendere.

Uno speciale interesse presenta in questo mese lo studio dell'andamento delle entrate. Ecco il confronto delle entrate « ordinarie » del 1915-1916 colle

entrate del 1913-914, per brevità omettendo l'annata intermedia 1914-915, allo scopo di trovare il modo di inserire un'ultima colonna di cifre che sembra oltre modo suggestiva (in milioni di lire):

	Anno finanziario		Aumenti o diminuzioni nel 1915-1916 in confronto del 1913-914.	Di cui si sono verificati all'ultimo trim.
	1913-914	1915-916		
Redditi patrimoniali . . .	46 6	16 8	— 30.3	— 18.3
imposte dirette sui redditi	540 8	707 2	+ 166.4	+ 71.4
Imposte sugli affari . . .	292 5	336 0	+ 43.5	+ 19.9
Imposte sui consumi . . .	687 5	605 3	— 2.2	+ 43.8
Privative fiscali	551 9	700.2	+ 148.3	+ 48.5
Servizi pubblici	213.4	266.4	+ 43.5	+ 17.3
	2312.7	2681.9	+ 369.2	+ 182.5
Rimborsi, concorsi e servizi diversi	178 8	360.2	+ 181 4	+ 123.9
	2491.5	3042.1	+ 550 6	+ 306.4

La fisionomia della nostra finanza di guerra non è mutata da quello che era possibile tracciare nei mesi scorsi. Seguivano ad andare di male in peggio i redditi patrimoniali, ossia il reddito netto delle Ferrovie di Stato, speriamo per la causa transitoria del rincaro del carbone. Danno risultati confortanti le imposte sui redditi e le privative fiscali, soprattutto il tabacco.

Ma la constatazione più importante è quella fornita dall'ultima colonnina. Se si badasse soltanto alla differenza « complessiva » verificatasi nell'anno intero 1915-916 in confronto al 1913-914, si dovrebbe concludere che il bilancio presenta 369,2 milioni di maggiori entrate; lasciando fuori conto i 181,4 milioni dei rimborsi, concorsi e servizi diversi, i quali non hanno importanza sostanziale. Sarebbe già una conclusione confortante.

Tuttavia la realtà è ancora più lieta. I 369,2 milioni di maggiori entrate non rispondono alla normalità; poichè i primi mesi dell'esercizio finanziario 1915-916 ancora si risentivano della crisi provocata dalla guerra europea e dalla dichiarazione della guerra italiana. Soprattutto parecchi aumenti di imposte non avevano ancora incominciato a fruttare; ed alcune nuove imposte non erano peranco state decretate. Ho perciò valutato a parte nell'ultima colonnina la frazione dell'aumento totale che si verificò nell'ultimo trimestre dell'esercizio, ossia nei mesi di aprile, maggio e giugno 1916; ed il risultato ottenuto fu che circa la metà dell'aumento verificatosi nell'intero anno è dovuto all'ultimo trimestre. Sono ben 182,5 milioni di aumento in soli tre mesi; e quel che monta assai, l'aumento è ripartito su tutte le categorie di entrate, salvo su quella dei redditi patrimoniali. Le ferrovie di Stato danno un disavanzo crescente; ma tutte le altre categorie un avanzo crescente. Persino le imposte sui consumi sono migliorate, nonostante comprendano i dazi doganali, assai ridotti a cagione della scomparsa del dazio sul grano: mentre l'anno intero dà 22 milioni di minor gettito, l'ultimo trimestre da solo dà 43,8 milioni di maggiori entrate.

E' possibile che la fine della guerra faccia in parte scomparire le cause di questo maggior gettito, per la crisi di riassetto alle nuove condizioni di pace, la quale non sarà meno acuta della crisi di adattamento alla guerra. Ma notisi: 1) che la pace rimetterà probabilmente in equilibrio le ferrovie di Stato, col ritorno del carbone a prezzi più ragionevoli; 2) che l'imposta sui sopraprofiti di guerra non ha ancora fruttato nulla; 3) che l'imposta militare non è ancora, credo, entrata nel periodo di riscossione; 4) che l'imposta sugli amministratori delle anonime sta appena ora assettandosi; 5) che i dazi doganali sono tuttora in crisi. Sembra, a tutto questo riflettendo, che l'aumento verificatosi nell'ultimo trimestre del 1915-916 possa ritenersi quasi normale. Il bilancio italiano, se forse non può fare assegnamento su tutti i 182,5 x 4 = 730 milioni di lire di maggiori proventi all'anno, i quali risulterebbero da una semplice proporzione aritmetica; può calcolare su circa 600 milioni di maggiori disponibilità già conseguite.

E questo basta a far fronte agli interessi di circa 12 miliardi di debiti. Poichè dall'inizio della guerra europea al 30 giugno 1916 i debiti contratti dallo

Stato sotto forme svariate, compresi i biglietti, si debbono aggirare dagli 8 ai 9 miliardi, così possiamo dire di avere assicurato il servizio dei debiti di guerra al di là di quelli finora contratti.

Il successo dei nuovi buoni del Tesoro. — Il gettito complessivo dei vari tipi di buoni del Tesoro — ordinari, triennali e quinquennali — è stato, fino al 7 agosto, di 1600 milioni. Buon esito veramente se si pensa che taluni di questi tipi costituivano una forma inusitata per la maggioranza dei risparmiatori.

Pel comodo dei risparmiatori che desiderassero conoscere le somme che dovrebbero versare per l'acquisto di questi buoni, tenuto conto dell'abbuono e del non pagamento della rata del prossimo ottobre, ecco riassunte nelle seguenti tabelle le somme da versarsi negli acquisti fatti alle date indicate, di buoni

	Triennali da		
	L. 200	L. 1000	L. 5000
12 agosto	198.64	993.19	4965.97
20 »	198.86	994.31	4971.53
30 »	199.14	995.69	4978.57
10 settembre	199.42	997.08	4985.42
20 »	199.69	998.47	4992.36
30 »	199.97	999.86	4999.31
	Quinquennali da		
	L. 200	L. 1000	L. 5000
12 agosto	195.64	978.19	4890.97
20 »	195.86	979.31	4896.53
30 »	196.14	980.69	4903.47
10 settembre	196.42	982.08	4910.42
20 »	196.69	983.47	4917.36
30 »	196.97	984.86	4924.31

Ci auguriamo che il pubblico italiano continui con slancio patriottico alla sottoscrizione dei buoni che sono oggi lo strumento più efficace ed utile di partecipazione del risparmio nazionale ai bisogni della finanza della Patria.

Le basi granitiche delle finanze inglesi. — Alla Camera dei Comuni, durante la discussione dei crediti del Tesoro, Mac Kenna dice che la ricchezza nazionale inglese rappresenta un capitale di 15 miliardi di sterline, cioè 375 miliardi di franchi. Il debito nazionale inglese ascenderà nel marzo 1917 circa al sesto di questa somma e sarà inferiore alle entrate nazionali di un solo anno. Ciò non costituisce dunque un peso intollerabile. In cifre tonde il debito totale ascenderà, a fine marzo 1917, a 3440 milioni di sterline, dalle quali bisogna dedurre 800 milioni di prestiti rimborsabili fatti agli alleati ed alle colonie. Così la somma netta del debito sarà 2640 milioni di sterline.

Benchè tale somma non sia mai stata raggiunta anteriormente, essa è sensibilmente eguale ai proventi annuali del fisco. L'Inghilterra versa ogni giorno all'estero, per conto suo e degli alleati, una somma che supera un milione e che si avvicina probabilmente ai due.

Mac Kenna difende la politica del Tesoro relativa ai buoni a breve scadenza e dichiara che quando le circostanze finanziarie lo giustificheranno non esiterà ad emettere un prestito ed a mantenere la promessa fatta circa la conversione dei prestiti di guerra attualmente esistenti.

Mac Kenna dice che si deve avere una riserva del 20 per cento. Le attuali entrate dello Stato permetteranno di provvedere al servizio del debito, di fare versamenti considerevoli al fondo di ammortamento e di lasciare un margine che permetterà la riduzione delle imposte. Finchè il popolo inglese pagherà le sue imposte e darà il suo denaro in prestito allo Stato, l'Inghilterra conserverà il suo credito fino alla fine della guerra, qualunque sia il tempo della sua durata.

Accordo finanziario del Canada col Tesoro inglese. — Da più di un anno, il Ministero delle Finanze del Canada prendeva in prestito dal Tesoro imperiale le somme necessarie a regolare le spese canadesi in Inghilterra e sul fronte. Tutte le anticipazioni che esso ha ricevute dal Governo britannico figurano nella contabilità dello Stato canadese come anticipazioni temporanee.

E' stato concluso un accordo per rimborsare a di-

verse scadenze al Governo britannico questo debito fluttuante, con l'emissione di obbligazioni del Governo canadese produttori lo stesso interesse, aventi la stessa data di scadenza delle emissioni a cui ha proceduto il Governo inglese per procurarsi i fondi necessari alle anticipazioni che esso ha fatte al Canada.

In una parola, il Governo del Canada, senza alcuna spesa di emissione, consoliderà il suo debito fluttuante con la vendita di obbligazioni al Tesoro inglese, che renderanno l'interesse al quale il Governo inglese ha potuto prendere in prestito sul mercato di Londra dal principio della guerra.

La prima operazione estinguerà più di 100 milioni di debito fluttuante del Governo canadese con la rimessa al Governo inglese di obbligazioni 3 1/2 per cento e 4 1/2 per cento rimborsabili in dollari a scadenza 1928 e 1945; queste obbligazioni canadesi non saranno vendute, ma forniranno una base per crediti in banca che il Governo inglese si è fatto aprire agli Stati Uniti ed al Canada per pagare le sue spese in America.

Questo accordo faciliterà molto al Governo inglese il pagamento dei suoi acquisti di munizioni e dei suoi approvvigionamenti, per cui i crediti in dollari sono necessari.

Le spese della guerra dell'Inghilterra. — La fine del secondo anno di guerra è un'occasione per notare le cifre dello sforzo gigantesco compiuto dall'Inghilterra dal mese di agosto 1914. Ecco i particolari:

	Lire sterline
War Loan 3 1/2 %	350.000.000
War Loan 4 1/2 %	592.345.604
Buoni dello Scacchiere:	
3 % - 1920	21.059.700
5 % - 1919	26.092.000
5 % - 1920	232.703.500
5 % - 1921	44.848.000
Certificati di spese di guerra	16.407.900
Certificati di economie	12.150.000
Buoni del Tesoro (in circolaz.)	842.378.000
Debiti diversi, ecc.	51.146.500

Cioè, in cifra tonda, 2200 milioni di lire sterline (55 miliardi di franchi); a cui, d'altronde, dovrebbero aggiungersi alcune altre somme che poco modificerebbero questo totale abbastanza impressionante per sé stesso.

I prestiti della Francia. — Nella « République Française » è pubblicata un'interessante statistica dei fondi di Stato stranieri emessi in Francia.

Ecco una lista di alcuni di più antica data:	
Danimarca	fr. 439.684.200
Grecia	» 752.702.300
Giappone	» 1.565.375.000
Russia	» 13.607.793.100
Svezia	» 812.704.700
Svizzera	» 951.223.000

A questi vanno aggiunti altri 22 Stati, i cui prestiti furono prelevati dopo il 1914 e di cui l'ammontare totale raggiunge la cifra di 8 miliardi 667 milioni 688.400 franchi.

1. Argentina	fa. 1.187.815.000
2. Bolivia	» 63.000.000
3. Bulgaria	» 392.000.000
4. Brasile	» 1.525.861.000
5. Chili	» 51.500.000
6. China	» 1.030.770.000
7. Columbia	» 45.360.000
8. Costarica	» 35.000.000
9. Rep. Dominicana	» 103.500.000
10. Equatore	» 87.500
11. Finlandia	» 108.000.000
12. Haiti	» 105.000.000
13. Messico	» 559.437.000
14. Nicaragua	» 126.000.000
15. Norvegia	» 488.800.000
16. Quebec	» 27.632.000
17. Rumenia	» 774.000.000
18. S. Domingo	» 5.150.000
19. Serbia	» 577.500.000
20. Turchia	» 1.122.854.000
21. Uruguai	» 206.371.000
22. Venezuela	» 132.049.900

Totale fr. 8.667.688.400

Notevole soprattutto, fra questi Stati, la Turchia, la quale dal 1893 in poi, ha emesso in Francia prestiti per franchi 1.122.854.000 di cui 500 milioni nell'anno 1914, alla vigilia della guerra!

Senza pretendere di essere precisi fino al centesimo, possiamo dire che i prestiti fatti dalla Francia agli altri Stati sommano a fr. 26.797.150.700.

L'oro alla Banca di Francia. — I versamenti d'oro alla Banca di Francia continuano nella proporzione di sei milioni di franchi alla settimana; nell'ultima settimana il versamento fu di sei milioni e trecentomila franchi. A Nancy, dove quella valorosa popolazione è galvanizzata dalla vicinanza del nemico, si sono versati in 17 giorni 252.000 franchi in oro e si è creato il Comitato lorenese dell'oro, che ha lanciato, in occasione del secondo anniversario della guerra, un fiero e nobile manifesto invitante i lorennesi a lottare sino alla fine, sino alla vittoria finale.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai Comuni. — Sono stati concessi mutui alle condizioni ordinarie d'interesse ai seguenti Comuni:

Avellino — Monteforte Irpino	L. 12.000.
Bari — Acquaviva delle Fonti	L. 26.000.
Bergamo — Pumenengo	L. 5000 e L. 10.000.
Cagliari — Serramanica	L. 900 e L. 4600.
Caserta — Cassino	L. 34.600; Mondragone 34.500.
Catanzaro — Staletti	L. 50.000 e L. 24.500.
Chieti — Ortona a Mare	L. 12.200 e L. 12.000.
Cremona — Corte dei Cortesi	L. 3400.
Firenze — Davadola	L. 24.000; S. Marcello Pistoiese L. 103.000.
Forlì — Bertinoro	L. 21.500.
Genova — Laiguegha	L. 3500; Sesiri Ponente lire 25.000.
Grosseto — Sorano	L. 18.500.
Lecce — Erchie	L. 20.000.
Macerata — Sefro	L. 500.
Milano — Melegnano	L. 1600 e L. 500.
Napoli — S. Anastasia	L. 48.100.
Parma — Sorbolo	L. 11.000.
Pesaro — Barchi	L. 1500; Mondavio L. 27.300.
Potenza — Lavello	L. 30.000.
Reggio Calabria — Sinopoli	L. 38.500.
Sassari — Nuchis	L. 4000; Pozzomaggiore L. 22.000.
Sondrio — Piuze	L. 2900.
Teramo — Montepagano	L. 12.900 e L. 7100.
Torino — Ceres	L. 7500; Torino L. 25.000.
Treviso — Pieve di Soligo	L. 23.800.
Trapani — Partanza	L. 11.800.
Udine — Spilimbergo	L. 22.000.
Vicenza — Muson Vicentino	L. 9000.
Verona — S. Maria in Stelle	L. 4000.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Il problema doganale: la doppia tariffa. — Italo Minunni. « Ora » 12-13 agosto 1916.

Dopo aver parlato del funzionamento del sistema della tariffa generale e della doppia tariffa, l'A. conclude mostrando quanto sia vantaggioso per noi quest'ultimo, la cui tariffa minima si concreta in una pubblica discussione a cui partecipa il Parlamento e nella quale gli interessati possono far sentire la loro voce attraverso la stampa; in modo da creare un sistema abbastanza organico di tariffa, il quale garantisca la protezione necessaria e non sia alla mercé di negoziatori, più o meno abili, ma rappresenti il minimo delle concessioni da potersi fare, oltrepassando le quali si danneggerebbe tutto il sistema; perchè esso deve essere costruito in modo da suscitare armonicamente tutte le energie del paese. Se l'obbiettivo principale della politica doganale è il raggiungimento della indipendenza economica, occorre abbandonare il sistema della tariffa generale e adottare l'uso della doppia tariffa, di cui la minima deve costituire la più valida difesa del nostro organismo economico.

La guerra ha salvato la Francia dalle stragi perdetta dell'alcoolismo. — Luigi Luzzatti «Corriere della Sera», 16 agosto 1916.

Ribot, aiutato da deputati eminenti è riuscito a produrre tre miracoli finanziari; cioè a portare da 200 a 400 franchi il diritto di consumo sull'alcool sopprimendo la tassa addizionale variante da franchi 7,50 a 30 per ettolitro percetta nelle agglomerazioni di più che 4000 abitanti; il secondo miracolo è quello di sottoporre al monopolio dello Stato l'alcool industriale; ed il terzo è la soppressione della immunità dei *boilleurs de cru*, i produttori, cioè che distillavano la loro raccolta e in gran parte la adoperavano intossicando se stessi e i loro bambini. E così la Francia si è liberata da una calamità che ogni anno la desolava e condannava a morte precoci, a malattie inesorabili centinaia di migliaia dei suoi abitanti.

L'Italia e il Canada. — Luigi Luzzatti, «Sole», 16 agosto 1916.

Il Canada deve crescere come gli Stati Uniti del secolo ventesimo; quindi da ogni aspetto giova assicurarsene l'amicizia. Chi scrive questa nota conosce i negoziati col Canada del 1910-1911, ne conobbe anche alcuni dei suoi uomini dirigenti alle nostre esposizioni. Si tratta di gente semplice e forte, ma sin troppo accorta. Sono i canadesi che introdussero nella loro tariffa doganale la introduzione di merci estere «artificialmente ribassate nei loro prezzi», e le procedure per determinare questo recentissimo «reato daziario» sono anch'esse aspre come il provvedimento che devono applicare. Né cale ricorrere all'Inghilterra per temperamenti; quella colonia è piena di reverente affetto per la madre patria, le dà ora il suo sangue, ma è inesorabile nel sostenere la propria indipendenza economica e politica. Quando l'Italia negoziava col Canada si chiese l'azione propizia dell'Inghilterra per ottenere i dazi minimi sui nostri tessuti di seta, conceduti anche alla Svizzera; ma dopo un negoziato non facile, non si ottenne che il dazio intermedio fra il massimo e il minimo. Poiché le trattative si svolgevano al Canada, quando urgeva una risposta, il Ministro delle Finanze era assentel...

Ora coll'alleanza fra l'Inghilterra e l'Italia, il Canada dovrebbe essere più propizio, o più pronto a dimostrarci la sua benevolenza. Perché i tessuti di seta italiana continuerebbero a soffrire una mezza proscrizione? E bisognerebbe da una parte e dall'altra fissare subito questi equi trattamenti con fida reciprocità. Non si tratta di determinare nuovi dazi, ma di concedere all'Italia quelli che si applicano a Stati, i quali producono a migliori condizioni di essa, come, a mo' di esempio, la Svizzera. Non occorre per raggiungere questo intento un lungo negoziato; basta una breve affermazione. E se l'amicizia e l'alleanza non sanno subito dettarla, quale speranza vi potrebbe essere di più difficili accordi per l'avvenire?

Per l'indipendenza dell'industria nazionale, «Corriere d'Italia», 17 agosto 1916.

La necessità di una salda organizzazione non è richiesta soltanto dalle esigenze della vita industriale moderna, ma altresì dal carattere che assumerà la lotta economica dopo la guerra. La guerra stessa determina la necessità per noi di avvisare fino da ora i mezzi più opportuni per assicurare la nostra indipendenza economica.

Perciò molto opportunamente la Federazione fra i sodalizi degli ingegneri ed architetti italiani, riunita in Roma, approvava un ordine del giorno col quale «mentre si riconosce tutta l'importanza dei problemi generali che si connettono allo sviluppo delle nostre industrie su basi veramente nazionali e si affida alla presidenza della Federazione l'incarico di svolgere in tal senso una azione continuativa presso il Governo e di propaganda verso l'industria e la finanza italiana, si deliberava come soluzione contingente d'istituire in Roma un ufficio per formare il censimento dell'industria, porne in evidenza le lacune nel processo concatenato di produzione, di studiare le risorse naturali del Paese per lo sviluppo delle industrie stesse, tenendo conto in ispezial modo delle condizioni dei mercati».

Questo voto deve essere realizzato con la massima sollecitudine, se si vuol incominciare a fare opera positiva. Ed intanto occorre aver per fermo che la soluzione dei diversi problemi industriali è subordinata anzitutto alla soluzione dei seguenti problemi sostanziali, che richiedono una preparazione complessa e laboriosa e cioè:

a) alla utilizzazione delle energie idrauliche nazionali, in parziale sostituzione dell'energia a vapore, dovunque sia possibile;

b) alla dotazione di mezzi di trasporto marittimi, ritenuti sufficienti e rispondenti alle esigenze nazionali;

c) alla creazione di istituti di credito agrario ed industriale, per i quali sia possibile il bonificamento obbligatorio delle terre incolte e l'impianto e lo sviluppo di aziende industriali protette da un sapiente regime doganale;

d) alla formazione di classi operaie specializzate mercè una intensa ed estesa educazione professionale.

Nella soluzione di questi gravi problemi si riassume, più specialmente, come vedremo, tutto il nostro avvenire.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Per gli orfani di guerra. — Il n. 968 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Sino a quando non sia approvata la legge speciale sull'assistenza degli orfani di guerra, si provvederà secondo le disposizioni seguenti:

Art. 2. — Sono considerati orfani di guerra coloro dei quali il padre o la madre esercitante la patria potestà, sono morti in dipendenza dello stato di guerra.

L'assistenza è accordata:

a) ai figli minorenni legittimi, o legittimati, e naturali riconosciuti, fatta eccezione degli emancipati e delle donne maritate;

b) agli interdetti.

La disposizione precedente è estesa ai figli naturali non riconosciuti secondo le norme dell'art. 8.

Art. 3. — I Ministeri della Guerra e della Marina richiederanno all'ufficiale dello stato civile che avrà ricevuto l'atto di nascita dell'orfano di inserirvi a margine l'annotazione che il genitore è morto per la guerra nazionale.

Art. 4. — La Congregazione di carità richiederà al Sindaco un elenco degli orfani di guerra. Il Sindaco dovrà trasmetterlo con l'indicazione per ciascun orfano se sia soggetto alla podestà della madre, o sia sotto tutela, se venne fatta domanda per la pensione e se questa fu liquidata e per quale somma.

Copia di tale elenco sarà trasmessa al Comitato provinciale di assistenza pubblica, e al Pretore del mandamento.

Art. 5. — Presso la prefettura di ogni provincia è istituito un Comitato provinciale cui è affidata l'alta vigilanza sull'assistenza agli orfani di guerra.

Il Comitato è composto del Prefetto, presidente, del giudice per le tutele, del medico provinciale e di tre membri designati dalla Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di cui nella legge 18 luglio 1914, n. 390.

Il Comitato provinciale di assistenza dà parere al Governo sulle domande di sovvenzioni degli enti indicati nel presente decreto.

Art. 6. — La Congregazione di carità e gli altri enti pubblici, le associazioni, i comitati, gli istituti per l'infanzia abbandonata, le scuole, le colonie agricole, i patronati e simili, riconosciuti per decreto reale, o prefettizio, possono essere, dal Comitato provinciale, incaricati di esercitare la vigilanza sugli orfani di guerra e, ove sia necessario, di assumerne temporaneamente la tutela.

Il Comitato provinciale potrà nei piccoli Comuni, ove lo creda opportuno, costituire una Commissione di vigilanza dandole l'incarico anzidetto. Essa sarà composta del pretore o del conciliatore che la presiede, del presidente della Congregazione di carità, dell'ufficiale sanitario, di un maestro elementare e del parroco o di altro sacerdote, in sua vece, e di un

ministro di culto diverso, ove ciò sia opportuno, tenuto conto del culto religioso degli orfani.

Art. 7. — In ogni tribunale civile il presidente designa un giudice per compiere, durante l'anno giudiziario, le funzioni di giudice delle tutele degli orfani di guerra.

Al giudice delle tutele spetta, rispetto ad essi, la competenza attribuita al tribunale negli articoli 260, 301 del Codice civile, e 815 del Codice di proc. civile.

Egli vigila in modo speciale sull'esecuzione delle disposizioni del Codice civile e del presente decreto relativamente alle tutele degli stessi orfani.

Art. 8. — Il giudice delle tutele decreta l'iscrizione fra gli orfani di guerra dei figli naturali non riconosciuti di cui nell'art. 2.

Egli può decretare tale iscrizione eccettuati i casi nei quali l'art. 180 del Codice civile vieta il riconoscimento;

quando la madre e il preteso padre abbiano notoriamente convissuto a modo di coniugi nel periodo legale del concepimento;

quando vi sia il possesso di stato del figlio naturale;

quando la paternità risulti da esplicita dichiarazione scritta del padre, o indirettamente da sentenza civile o penale.

L'accertamento della paternità sarà fatto in via riservata senza che abbia alcun carattere o effetto giuridico e ai soli fini del presente decreto.

Art. 9. — Il consiglio di famiglia o di tutela dell'orfano di guerra può essere composto di due soli membri. Le donne possono farne parte ed esercitare le funzioni di tutela. Alle donne maritate non occorre l'autorizzazione del marito.

Art. 10. — Tutti gli atti relativi alla tutela degli orfani di guerra sono scritti in carta libera ed esenti da qualunque tassa.

Art. 11. — L'assistenza di cui nel presente decreto, deve esercitarsi lasciando preferibilmente l'orfano nella sua famiglia o sovvenendolo presso la persona che esercita la patria potestà o presso il tutore.

Gli enti incaricati dell'assistenza devono curare specialmente, in attesa della liquidazione della pensione, che non manchino agli orfani i mezzi per il loro mantenimento.

A tale scopo e per gli altri fini del presente decreto potrà essere dato a ispettori nominati dalla Congregazione di carità o dalla Commissione di cui nell'art. 6 l'incarico di investigare e riferire sulle condizioni degli orfani.

Art. 12. — L'ufficio di ispettore e tutti gli altri dei quali nel presente decreto sono gratuiti.

Art. 13. — Gli istituti nazionali che siano riconosciuti dal Governo aventi per scopo di provvedere o promuovere associazioni ed enti per l'assistenza e l'educazione professionale di tutte o di singole categorie di orfani di guerra, quali i figli dei maestri elementari, dei contadini, della gente di mare e simili, saranno regolati dalle norme contenute nei propri statuti, approvati con decreto reale. Negli statuti si dovranno stabilire anche le norme concernenti le relazioni coi Comitati ed enti locali e quanto riflette la vigilanza e l'assistenza di cui nel presente decreto.

Art. 14. — Nello stato di previsione del Ministero degli interni si iscriverà un primo stanziamento di lire un milione per l'assegnazione di sussidi temporanei agli istituti per gli orfani di guerra.

Il nostro Ministro per gli affari interni provvederà, con regolamento da approvarsi con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri, sia al coordinamento dell'azione dei vari enti e istituti, sia alla regolare erogazione dei sussidi, specialmente per evitare indebite duplicazioni tenuto conto delle pensioni.

Art. 15. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Roma, 6 agosto 1916.

Prezzi di calmieri per il catrame e suoi sottoprodotti. — Il Ministero della Guerra - Sottosegretario a' armi e munizioni - ha notificato alle Camere di Commercio, che a partire dal 15 agosto sono andati in vigore per il catrame e suoi sottoprodotti i seguenti « prezzi di calmieri » per quintale di merce franco stazione partenza ed escluso l'imballaggio:

Catrame anidro (cioè privo di acqua) sia surna-

vigante, sia emulsionata, L. 6; benzole grasso (frazione olio leggero fino a 123) L. 100; nafta (frazione olio leggero da 123 a 170) L. 90; olio medio (frazione olio leggero da 170 a 230) L. 35; olio pesante (frazione da 230 a 270) L. 20; olio d'antracene (frazione da 270 a 330) L. 20; olio di lavaggio (miscela varia da pesante ed antracene retificati) L. 25; naftalina grezza L. 20.50; naftalina torchiata L. 85; naftalina sublimata e distillata L. 120; residui solidi L. 7; pece secca L. 12.50.

Questi prezzi calmieri sono fissati per qualunque quantitativo di catrame e suoi sottoprodotti che servono direttamente ed indirettamente allo Stato.

In tutti gli altri casi s'intendono per almeno 500 quintali di merce, salvo la pece il cui prezzo si riferisce ad almeno 1000 quintali.

Trattandosi di quantitativi inferiori ai limiti citati il prezzo subirà un aumento del 10 % per ogni 25 % in meno di peso rispetto ai detti termini.

Provvedimenti per i Comuni sgombrati in dipendenza delle operazioni di guerra. — Il n. 696 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — All'Amministrazione dei Comuni che in dipendenza delle operazioni di guerra sono sgombrati dalla popolazione civile provvede il Prefetto della Provincia per mezzo di un Commissario da lui nominato per ogni singolo Comune o per gruppo di Comuni. Della nomina dei commissari il prefetto informa immediatamente il ministro dell'interno ed il segretario generale per gli affari civili presso il Comando supremo.

Art. 2. — Il Commissario risiede possibilmente nel Comune, ancorchè non appartenente alla provincia, dove è raccolta la maggior parte della popolazione del Comune o dei Comuni sgombrati.

L'eventuale cambiamento di residenza dovrà essere autorizzato dal prefetto.

Art. 3. — Il Commissario esercita i poteri del Sindaco, della Giunta e del Consiglio.

Le deliberazioni da adottarsi con l'assistenza del segretario e, in mancanza, di altro impiegato del Comune, devono essere pubblicate all'albo pretorio del Comune ove il Commissario risiede e non sono valide senza la ratifica del Prefetto.

Il ministro dell'Interno può in ogni tempo annullarle.

Art. 4. — Il Commissario può delegare ad altre persone e previa l'autorizzazione del Prefetto, alcune delle funzioni inerenti al suo ufficio, determinando tra esse che debba sostituirlo in caso di assenza o di impedimento.

Art. 5. — Al Commissario spetta di mantenere la continuità dell'Amministrazione, prendere o promuovere i provvedimenti necessari per assicurare gli interessi dei comunisti, raccogliere e custodire valori e documenti di ragione comunale, facendoli sequestrare presso chiunque si trovino, riscuotere possibilmente le rendite e i crediti, promuovere l'assistenza a favore dei Comunisti, rilasciare certificati, validi ad ogni effetto, a favore dei Comunisti per qualsiasi materia.

Al servizio di tesoreria si provvederà nel modo che sarà ritenuto più opportuno dal Commissario e dal Prefetto.

Art. 6. — Il Commissario per il Comune o per un gruppo di Comuni provvede altresì alla gestione delle istituzioni pubbliche di beneficenza dei consorzi ed ogni altro ente pubblico, locale interessante i Comuni sgombrati, qualora per ciascun ente non sia dal Prefetto nominato uno speciale Commissario con funzioni analoghe a quelle stabilite per i Commissari dei Comuni.

Art. 7. — Gli impiegati, i salariati e i pensionati dei Comuni e degli altri enti pubblici locali sono ammessi, in seguito a domanda e con deliberazione del Commissario, debitamente ratificata, a mantenere il godimento degli stipendi, dei salari o delle pensioni.

Gli impiegati e i salariati sono tenuti a prestare servizio, nell'interesse dei Comuni o degli altri enti cui appartengono, dovunque l'opera loro sia richiesta dal prefetto o dal Commissario ed anche per funzioni diverse da quelle loro proprie.

Art. 8. — Fino a nuova disposizione rimane sospeso l'esercizio di ogni azione giudiziaria contro

i Comuni sgombrati o gli altri enti pubblici locali pertinenti a detti Comuni e non è ammesso l'acquisto di qualsiasi diritto di prelazione o di ipoteca sui beni dei detti Comuni od enti.

Rimane altresì sospeso il corso delle prescrizioni e di qualsiasi termine procedurale in danno degli stessi Comuni ed enti.

Art. 9. — Per provvedere alle deficienze dei bilanci dei Comuni sgombrati e degli altri enti pubblici locali pertinenti a detti Comuni il ministro dell'Interno, in seguito a deliberazione del Commissario e a parere del Prefetto, può concedere anticipazioni su prestiti sui fondi e con le modalità di cui al D. L. 27 giugno 1915, n. 988, modificato con D. L. 18 maggio 1916, n. 743.

Roma, 9 luglio 1916.

Proroga delle disposizioni relative alla concessione dei concorsi e dei sussidi governativi alle provincie ed ai Comuni. — Il n. 908 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

La concessione dei concorsi a sussidi governativi per tutta la durata della guerra sarà effettuata giusta le disposizioni di cui all'art. 5 del precitato R. decreto 22 settembre 1914.

Facilitazioni circa gli atti esecutivi per la riscossione dell'imposta militare. — Il n. 952 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Articolo unico. — Per esercitare verso l'Amministrazione delle finanze il diritto al rimborso a titolo di inesigibilità della imposta sull'esenzione dal servizio militare relativo all'anno 1916, gli esattori sono esenti, soltanto per il detto anno, dall'obbligo di provare l'infruttuosa o insufficiente esecuzione mobiliare avvenuta nei quattro mesi della scadenza della prima rata non pagata, di cui agli art. 87 della legge 29 giugno 1902, n. 281 e 110 del regolamento 10 luglio 1902, n. 296, restando fermo l'obbligo della esecuzione alla scadenza dell'altra rata.

Roma, 16 luglio 1916.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La prossima vendemmia

Secondo i calcoli che appaiono oggi più sicuri, si prevede — scrive G. Colombo nella « Perseveranza » — che la prossima vendemmia darà 40 milioni di quintali d'uva.

Pertanto, se questa cifra non sembra subire intoppi, avremo nel 1916 una vendemmia abbastanza migliore di quella dell'anno passato, ch'era stata eguale a 30 milioni di quintali, ma tuttavia assai inferiore a quella verificatasi in media nell'ultimo settennio, che s'era conguagliata in 65 milioni di quintali, e senza dubbio scarsissima in confronto a quella delle buone annate, come, per esempio, in confronto a quella del 1913 che aveva raccolto 80 milioni di quintali. Pochi numeri bastano a fornire un'idea esatta e completa dello stato delle cose:

Anni	Quintali	Indice
1909	96.128.000	148,5
1910	46.736.000	72,2
1911	65.140.000	100,6
1912	66.836.000	103,2
1913	79.992.000	123,6
1914	67.996.000	105,0
1915	30.122.000	46,5
media sett. 1909-1915	64.707.000	100,0
previs. att. 1916	40.000.000	61,8

Ora, quanto vino renderà la prossima vendemmia, se l'attuale previsione s'abbia a manifestare giusta?

Per rispondere alla domanda occorre compiere due operazioni: 1° dedurre dalla quantità d'uva prodotta la quantità destinata all'alimentazione; 2° ridurre la quantità d'uva destinata alla vinificazione nella quantità di vino corrispondente giusta il coefficiente di rendimento dell'uva in vino.

Rispetto al primo punto, la quantità di uva destinata all'alimentazione viene calcolata all'incirca in due milioni di quintali; rispetto al secondo punto, il

coefficiente di rendimento dell'uva in vino muta da luogo in luogo in virtù di molte circostanze (quali: il clima, il terreno, il vitigno, ecc.) e muta da un anno all'altro in seguito a parecchie condizioni (quali: le piogge, le malattie, ecc.) e muta da produttore a produttore in conseguenza dei differenti sistemi di vinificazione (in sostanza: torchiatura e non torchiatura), ma tuttavia in complesso si può stabilire un coefficiente medio di rendimento eguale a 67 litri di vino per 100 chili d'uva.

Ed ecco che la prossima vendemmia, se l'attuale previsione s'abbia a manifestare esatta, renderà allora 38 milioni di quintali d'uva vinificata e 25.400.000 ettolitri di vino.

Quindi avremo, in tal caso, una produzione vinicola abbastanza migliore di quella dell'anno passato, ch'era stata eguale a 19 milioni di ettolitri, ma tuttavia alquanto inferiore a quella ottenutasi in media nell'ultimo settennio, che s'era conguagliata in 41 milioni di ettolitri, e di certo scarsissima in confronto a quella delle buone annate, come, per esempio, in confronto a quella del 1909, che aveva fornito 62 milioni di ettolitri. Poche cifre sono sufficienti a dare un'idea esauriente della situazione:

Anni	Ettolitri	Indice
1909	61.773.000	147,9
1910	29.293.000	70,1
1911	42.654.000	102,0
1912	44.123.000	105,7
1913	52.240.000	125,1
1914	43.046.000	103,0
1915	19.055.000	45,6
media sett. 1909-1915	41.742.000	100,0
previs. att. 1916	25.460.000	60,9

Questa grande varietà da una ad un'altra annata nella produzione dell'uva e nella conseguente produzione del vino è l'espressione d'un fenomeno generale proprio a tutte le piante arboree ed arbustive le quali restano in modo singolare soggette all'influenza del mutevole andamento delle stagioni.

La popolazione agricola italiana. — Dall'ultimo volume (il quinto) degli atti del censimento della popolazione del Regno d'Italia, testè pubblicato, risulta che sopra una popolazione superiore a 10 anni di 26.580.048 abitanti, al 10 giugno 1911, 9.085.597 erano addetti all'agricoltura, caccia e pesca, ed 1.261.919 alle industrie agrarie. Il 45 % di essa è pertanto dedicato all'agricoltura. Più in particolare, alla data predetta, si avevano, di persone d'ambo i sessi, superiori ai 10 anni:

Agricoltori che conducono o lavorano terreno proprio o della famiglia	1.715.260
Enfiteuti, utilisti	29.466
Fittavoli	694.118
Mezzadri, coloni	1.581.492
Contadini obbligati	384.593
Giornalieri di campagna	4.215.648
Ortolani, coltivatori di agrumi, tabacco, frutteti e vigneti	66.428
Giardinieri	24.529
Boscaioli	11.928
Raccoglitori di funghi, tartufi, ecc. erboristi	746
Taglialegna, carbonai	22.576
Mandriani, bifolchi, bovani, pastori	237.005
Allevat. di bovini, equini, ovini, suini, ecc.	1.266
Id. di animali da cortile	722
Apicoltori	396
Produttori seme-bachi	1.554
Cacciatori, guardacaccia	1.358
Fattori, agenti di campagna	27.071
Guardie campestri, guardaboschi privati	9.929
Pescatori, vallanti	59.154
Piscicultori	367

Spigolando fra le altre professioni, troviamo che si riferiscono a rami dell'agricoltura anche questi altri:

Botti e fusti	20.137
Sughero	2.913
Deposito e conservazione cereali	300
Condizionatura foraggi	245
Id. frutti e verdura	5.449
Frantoi da olio	1.678
Stabilimenti enologici	6.663

Lavorazione del latte	26.469
Deposito e conservazione pollame e uova	374
Lavorazione miele e cera	2.417
Concimi chimici	2.383
Vendita bestiame	10.956
Vendita granaglie, semi, ecc.	17.287
Vendita vino e olio	21.944
Vendita uovo, pollame, latte, burro, ecc.	159.382

Produzione e commercio del rame nel mondo.

Nel 1913 il rame prodotto in tutto il mondo ammonta a circa un milione di tonnellate ripartite nel modo seguente:

	Tonnellate		Tonnellate
Stati Uniti	557.300	Canada	34.500
Giappone	15.600	Perù	25.700
Messico	52.800	Germania	25.000
Spagna e Portogallo	52.000	Africa	20.000
Australia	45.300	Bolivia	5.000
Russia	14.000	Cuba	3.400
Chil.	40.100	Altri Paesi	80.000

Gli Stati Uniti, i quali raggiungono più della metà della produzione mondiale annua, possiedono magnifiche miniere presso il Lago superiore e quello di Copperopolis in California e giacimenti meno notevoli, quantunque ancora importanti, negli Stati di Arizona e di Nevada. Indipendentemente, però, dai minerali indigeni, nelle officine americane vengono trattati minerali del Canada, del Messico, del Chili e del Perù. In complesso, prima della guerra, dalle fonderie degli Stati Uniti, del Canada e del Messico uscirono in un anno 680.000 tonnellate di rame, di cui 645.000 furono ricavate da minerali estratti nei tre paesi menzionati, 26.000 da minerali dell'America centrale e meridionale e 9000 da rottami di rame. Di questo rame furono esportate allo stato greggio dall'America nel 1913 soltanto 17.000 tonnellate, le rimanenti 663.000 tonnellate furono affinate nelle officine americane le quali importarono inoltre 78.005 tonnellate di rame greggio in altri paesi. Gli stabilimenti americani d'affinazione del rame trattavano, quindi, prima della guerra i tre quarti del quantitativo di rame prodotto nel mondo; delle 742.000 tonn. affinate nel 1913 fu esportata soltanto la metà.

Per quel riguarda il quantitativo di rame inviato dagli Stati Uniti in Europa prima e dopo la guerra, mettiamo a confronto le cifre del primo trimestre del 1914 con quelle del primo trimestre 1915.

Paesi	1914	1915
	Tonnellate	
Germania	40.744	—
Francia	21.946	28.913
Inghilterra	20.180	22.124
Olanda	19.957	212
Austria	6.079	—
Italia	5.127	14.119
Belgio	1.554	—
Paesi Scandinavi	—	5.85

Come si vede, l'esportazione degli Stati Uniti in Europa diminuì nel primo trimestre del 1915 di tonnellate 40.000, le quali rappresentano approssimativamente il totale dell'esportazione per la Germania nel periodo corrispondente del 1914. Inoltre gli Stati Scandinavi, che importavano rame direttamente dagli Stati Uniti, ne hanno importato già in quest'anno quasi 6000 tonn., mentre l'Italia, da parte sua, ha quasi triplicato la sua importazione dall'America. Nell'esportazione fatta non abbiamo potuto prendere in considerazione la produzione della Cina, sulle cui miniere non si hanno dati precisi.

La produzione siderurgica in Germania. — La produzione germanica in ferro grezzo nel 1915 fu di 11.790.199 tonn. metriche, cio che dà una diminuzione del 39 per cento sulla produzione del 1913 che era di tonn. 19.300.000. La produzione di acciaio nel 1915 è stata di 13.187.616 tonn. metriche contro 14 milioni 946.212 dell'anno innanzi. Queste cifre sono una risposta ai timori sovente espressi, secondo i quali la Germania accumulerebbe delle quantità di prodotti manifatturati per invadere i mercati stranieri appena essa potrà ricominciare liberamente la sua esportazione.

I prezzi massimi dei cereali in Francia. — I giornali francesi pubblicano il testo di legge andato in vigore il 1° agosto, relativo alla tassazione sui cereali; riuscirà interessante conoscerne i punti principali. Per tutta la durata delle ostilità, e fino a un anno dopo al pace, nessuna quantità di grano potrà essere venduta o requisita a proprietario per un prezzo superiore a L. 33 il quintale.

Perciò che riguarda la tassazione della farina, come pure l'indennità che, in caso di requisizione potrà essere richiesta, il prezzo minimo di 33 franchi potrà essere elevato in considerazione delle spese sui trasporti, e del guadagno dei commercianti, mai però dovrà superare le L. 1.50 per ogni quintale.

I compratori e i venditori di grano e di farine a un prezzo superiore a quello stabilito saranno condannati ad una certa ammenda che sarà pagata in parti eguali dai contraenti. Essa sarà pronunciata dal Tribunale, il quale potrà ordinare che il suo giudizio sia integralmente o per estratto pubblicato nei luoghi da fissarsi e inserito nei giornali che egli indicherà, il tutto a carico del condannato.

Oltre al diritto di requisizione collettiva il Prefetto può requisire il grano, la farina come pure la segala e l'avena che siano tenuti dal produttore nei magazzini o che siano in via di trasporto per ferrovia o per via fluviale.

La produzione dell'acido solforico negli Stati Uniti. — La produzione di acido solforico negli Stati Uniti nel 1915 fu di tonn. 3.504.546, espressa in termine di acido a 50 gradi, del valore di 29.860.080 dollari. Vi fu inoltre una produzione di 172.000 tonnellate di acido solforico fumante (Oleum) di varia forza, del valore di L. 2.787.971.

Queste cifre, che sono state pubblicate dall'Ufficio geologico degli Stati Uniti, comprendono anche il cosiddetto acido di residui, ossia acido prodotto ai forni di estrazione del rame e dello zinco che ammonta a circa il 23 per cento della produzione totale. Tale proporzione tuttavia va sempre aumentando, poichè questo acido, essendo più forte di quello ricavato coll'altro processo, viene specialmente richiesto nella fabbricazione degli esplosivi.

Nuove società anonime in Russia. — In giugno 1916, è stata autorizzata in Russia la costituzione di 50 nuove società per azioni, col capitale globale di 85.150.000 rubli, contro 21 società col capitale di 13.850.000 rubli in giugno 1915 e 32 società col capitale di 56.775.000 rubli nello stesso mese del 1914. La metallurgia vi figura per 6 società con rubli 4.500.000 nel 1914; nessuna intrapresa è stata registrata in giugno 1915. L'industria mineraria è rappresentata da 6 nuove società con un capitale totale di 21.600.000 rubli, contro 6 società col capitale di 3.500.000 rubli soltanto in giugno 1915 ed 8 società col capitale di rubli 30.700.000 in giugno 1914.

Il commercio estero russo. — La curva del commercio estero russo continua a salire. Per il primo semestre del 1916 le esportazioni russe dalle frontiere europee sono ascese a 166.681.000 rubli contro 20 milioni 160.000 rubli per il semestre corrispondente del 1915. Le importazioni sono ascese a 465.119.000 rubli contro 181.258.000 per il primo semestre del 1915.

Sulle frontiere dell'Asia, le esportazioni russe nello stesso periodo sono ascese al totale di 51.377.000 rubli invece di 34.069.000; le importazioni hanno raggiunto il totale di 374.871 rubli invece di 141.727.000 rubli nel 1915.

Le esportazioni dei metalli dagli Stati Uniti. — Se si paragonano i risultati degli anni 1912-195 (della fine d'aprile) e 1915-1916, si constata che l'esportazione degli acciai da 167.594.000 doll. nel 1914-1915 è salita a 472.133.000 doll. nel 1915-1916, con una differenza in più del 1915-1916, di 304.539.000 dollari.

L'esportazione del rame da un quantitativo del valore di 80.344.000 doll. nel 1914-1915 è salita a dollari 128.473.000 nel 1915-1916.

Le Casse di risparmio ordinario in aprile. — Il Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro comunica che l'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi nelle Casse di risparmio ordinario è salito durante il mese di aprile 1916 da L. 2.727.927.214 a L. 2.797.091.363, con un aumento di L. 69.114.149.

L'industria mineraria sarda. -- Ecco alcuni dati, i quali dimostrano quale grande ascesa abbia avuta l'industria mineraria sarda dal 1851 al 1911.

Anno	Operai	Minerale prodotto annual. Quant. in quint. Val. in lire	
1851	616	13.446	148 203
1861	4.050	142.246	3.010.824
1871	9.200	1.117.560	12.900.000
1881	10.000	1.442.000	15.150.000
1891	11.300	1.640.000	17.180.000
1901	14.200	1.950.000	22.100.000
1911	13.600	2.009.000	14.000.000

La maggior produzione si è avuta nell'anno 1906-1907, con quintali 2.078.280, per un valore complessivo di L. 25.227.696.

Ora se queste cifre, in continuo se non costante aumento, si riportano a quelle che si possono avere -- molto imperfette -- di alcuni secoli fa, se si considera che la media annua di produzione dal 1630 al 1644 è stata di quintali 440, e quella dal 1832 al 1847 di quintali 3000, si comprende benissimo come il cammino fatto dall'industria mineraria in questi ultimi anni di progresso della vita isolana è stato davvero considerevole.

Queste cifre, mentre indicano, come osserva il Lastrucci in un articolo sulla « Idea Nazionale » che l'industria mineraria ha seguito le vicende storiche, fan prevedere per l'industria mineraria un periodo di maggiore incremento, di cui risentirà senza dubbio tutto lo sviluppo industriale dell'isola.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 30 giugno 1916

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	82.980.931,48
Cassa, cedole e valute	2.981.109,82
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	531.009.115,20
Effetti all'incasso	14.912.191,73
Riparti	74.213.397,67
Effetti pubblici di propr.	48.133.670,07
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	928.538,75
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500,--
Anticipazioni su effetti pubblici	4.659.226,70
Corrispondenti - Saldi debitori	447.409.292,73
Partecipazioni diverse	19.177.284,92
Partecipazione Imprese bancarie	13.617.312,82
Beni stabili	17.446.250,52
Mobilio ed imp. diversi	17.907.076,58
Debitori diversi	936.310.315,71
Deb. per av. dep per cauz. e cust.	7.852.993,75
Spese amm. e tasse esercizio	7.852.993,75
Totale	L. 2.232.460.269,45

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000,--
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000,--
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.575.159,41
Fondo previdenza per il personale	13.344.504,78
Dividendi in corso ed arretrati	2.689.350,--
Depos. in c. c. e buoni frutt.	164.536.896,07
Accettazioni commerciali	40.258.209,39
Assegni in circolazione	35.702.192,28
Cedenti effetti per l'incassi	26.974.196,49
Corrispondenti - Saldi creditori	747.676.428,63
Creditori diversi	36.572.678,44
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	936.310.315,71
Avanzo utili esercizio 1915	502.568,96
Utili lordi esercizio corrente	13.117.709,29
Totale	L. 2.232.460.269,45

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 30 Giugno 1916.

Cassa	86.188.999,70
Portafoglio Italia ed Estero	493.874.123,35
Riparti	60.150.504,--
Portafoglio titoli	12.535.780,05
Partecipazioni	24.318.388,20
Stabili	12.500.000,--
Corrispondenti	199.760.363,65
Debitori diversi	10.652.556,30
Debitori per avalli	51.432.258,85
Conti d'ordine:	
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.497.995,75
Depositi a cauzione	2.333.200,--
Conto titoli	600.929.946,70
Totale	L. 1.558.174.116,55

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

PASSIVO.

Capitale	75.000.000,--
Riserva	12.500.000,--
Depositi a c. c. ed a risparmio	135.833.868,80
Accettazioni	32.313.579,10
Assegni in circolazione	27.360.640,35
Corrispondenti	546.560.236,65
Creditori diversi	17.220.661,80
Avalli	51.432.258,85
Utili	3.191.928,55
Conti d'ordine:	
Cassa Previdenza Impiegati	3.497.995,75
Deposito a cauzione	2.333.200,--
Conto titoli	600.929.946,70
Totale	L. 1.558.174.116,55

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 luglio 1916

ATTIVO

Numerario in Cassa	L. 36.423.842,--
Fondi presso gli Istituti d'emissione.	15.389.482,74
Cedole, Titoli estratti - valute	2.737.820,78
Portafoglio	220.416.810,06
Conto Riparti	48.769.765,66
Azionisti a saldo azioni	53.400,--
Titoli di proprietà:	
Rendite e obbligazioni	L. 55.258.310,96
Azioni Società diverse.	4.719.253,95
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.395.562,61
Corrispondenti - saldi debitori	162.996.922,89
Anticipazioni su titoli	2.859.915,39
Debitori per accettazioni	5.544.594,82
Conti diversi - Saldi debitori	4.336.371,62
Partecipazioni	5.977.438,--
Esattorie	2.172,74
Beni stabili	9.294.434,10
Mobilio Cassetta di sicurezza	671.759,--
Debitori per avalli	20.970.371,95
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.591.759,24
presso terzi	16.781.106,32
in deposito	203.402.278,89
Totale	L. 223.775.144,45
Spese di amministrazione e Tasse	4.780.171,13
Totale	L. 826.373.544,85

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000,--
Riserva ordinaria	1.500.000,--
Fondo per deprezzamento immobili	358.750,--

PASSIVO.

Azionisti - Conto dividendo	404.793,--
Fondo di previdenza per il personale	L. 1.836.849,52
Dep. in c/c ed a risparmio	L. 131.996.257,63
Buoni fruttiferi a scad. fissa	10.441.863,58
Esattorie	L. --
Corrispondenti saldi creditori	331.709.210,38
Accettazioni per conto terzi	5.544.594,82
Assegni in circolazione	13.052.689,90
Creditori diversi - Saldi creditori	6.657.289,88
Avalli per conto terzi	20.970.371,95
Conto Titoli:	
a cauzione servizio	L. 3.591.759,24
presso terzi	16.781.106,32
in deposito	203.402.278,89
Totale	L. 223.775.144,45
Esercizio precedente	168.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	7.956.890,18
Totale	L. 826.373.544,85

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 giugno 1916

ATTIVO

Cassa	L. 9.078.663,33
Portafoglio Italia ed Estero	92.099.440,55
Effetti all'incasso per c/ Terzi	7.700.400,40
Effetti pubblici e valori industriali	74.469.340,83
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	3.833.550,--
Riparti	10.632.009,15
Partecipazioni diverse	1.757.048,03
Beni Stabili	14.328.370,65
Conti correnti garantiti	19.648.183,03
Corrispondenti Italia ed Estero	72.744.113,15
Debitori diversi e conti debitori	24.323.201,36
Debitori per accettazioni commerciali.	3.102.204,28
Debitori per avalli e fideiussioni.	2.332.473,02
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	7.122.591,28
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	
Esercizio 1915	76.693.021,40
Spese e perdite corr. esercizio:	2.132.190,85
Depositi e depositari titoli	306.397.363,31
Totale	L. 728.994.256,07

Diff. mese
prec.
in 1000 L.

PASSIVO

Capitale sociale	L. 150.000.000,--
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	3.997.438,30
Depositi in conto corr. ed a risparmio	80.409.220,13
Assegni in circolazione	3.010.316,58
Riparti passivi	20.116.556,02
Corrispondenti Italia ed Estero	116.387.185,56
Creditori diversi e conti creditori	39.682.723,94
Dividendi su n/ Azioni	38.922,--
Risconto dell'Attivo	255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	43.159,70
Accettazioni Commerciali	3.102.204,28
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	2.332.473,02
Utili del corrente esercizio	3.214.071,29
Depositanti e depositi per c/ Terzi	306.397.363,31
Totale	L. 728.994.250,07

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	31 lugl.	Differ.	31 lugl.	Differ.	20 lugl.	Differ.
Specie metalliche L.	1045.100	- 8.600	252.400	=	57.200	=
Portaf. su Italia »	487.500	+ 2.300	186.100	+ 16.700	53.100	+ 4.200
Anticip. su titoli »	198.300	+ 1.000	59.600	- 200	19.600	- 100
Portaf. e C. C. est. »	279.100	- 3.000	40.600	+ 1.100	18.000	+ 200
Circolazione »	3.410.000	+ 46.900	782.900	- 3.800	154.800	+ 1.700
Debiti a vista »	327.600	- 110.500	73.100	- 2.300	52.000	+ 600
Depositi in C. C. »	384.000	+ 2.800	71.100	+ 1.600	38.100	- 600

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	20 luglio	Differ.
Oro	L. 961.042	- 8.084
Argento	92.644	- 727
Riserva equiparata	271.512	+ 3.532
Totale riserva L.	1.325.498	- 5.278
Portafoglio s/ Italia	L. 482.938	+ 18.755
Anticipazioni s/ titoli	193.508	+ 1.891
» statutarie al Tesoro	360.000	=
» supplementari	300.000	=
» per conto dello Stato (1)	535.853	- 4.434
Somministrazioni allo Stato	516.000	=
Titoli	219.827	+ 392
Circolazione C/ commercio	1.653.004	+ 27.129
» Stato: Anticipazioni	1.711.853	- 4.434
Totale circolazione L.	3.364.857	- 31.563
Depositi in conto corrente	380.920	+ 4.202
Debiti a vista	338.899	+ 13.379
Conto corrente del Tesoro e Provincie	73.335	+ 16.057

Banco di Napoli.

(000 omessi)	10 luglio	Differ.
Oro	L. 235.767	=
Argento	16.644	=
Riserva equiparata	46.326	=
Totale riserva L.	298.737	- 1.480
Portafoglio s/ Italia	152.135	+ 10.038
Anticipazioni s/ titoli	61.205	+ 27
» statutarie al Tesoro	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» per conto dello Stato (1)	17.068	=
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	=
Titoli	115.937	+ 20.709
Circolazione C/ commercio	446.682	=
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» straordinarie (1)	17.068	=
» somministrazione biglietti (2)	148.000	=
Totale circolazione L.	781.750	- 2.639
Depositi in Conto corrente	71.619	- 6.980
Debiti a vista	75.178	+ 3.397
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	10 luglio	Differ.
Oro	51.432	=
Argento	5.925	=
Riserva equiparata	16.376	=
Totale riserva L.	73.730	- 1.431
Portafoglio s/ Italia	50.887	- 1.431
Anticipazioni s/ titoli	49.698	+ 70
» statutarie al Tesoro	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» per conto dello Stato (1)	2.808	=
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	=
Titoli	28.505	=
Circolazione C/ commercio	59.346	+ 846
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» straordinarie (1)	2.808	=
» somministrazione biglietti (2)	36.000	=
Totale circolazione L.	153.154	+ 793
Depositi in Conto corrente	38.736	- 2.655
Debiti a vista	51.413	- 3.469
Conto corrente del Tesoro e Provincie	20.509	- 551

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese corr.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 9 agosto	Diff. con la sit. prec.
Metallo	L.s. 56.550	+ 1.667
Riserva biglietti	38.854	+ 2.177
Circolazione	36.117	+ 511
Portafoglio	80.642	+ 4.985
Depositi privati	88.990	+ 3.473
Depositi di Stato	54.625	+ 3.615
Titoli di Stato	42.188	=
Proporzione della riserva depositi	27.05 %	+ 0.15

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 31 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.468.000	=
Argento	29.000	- 1.000
Biglietti di Stato, ecc.	421.000	- 163.000
Riserva totale M.	2.918.000	- 164.000
Portafoglio	6.542.000	+ 450.000
Anticipazioni	13.000	+ 1.000
Titoli di Stato	-	-
Circolazione	7.025.000	- 185.000
Depositi	2.396.000	+ 13.000

Banca imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 29 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 3.416.000	+ 3.000
Argento	79.000	+ 2.000
Totale metallo Rb.	3.495.000	+ 5.000
Portafoglio	Rb. 367.000	+ 19.000
Anticipazioni s/ titoli	499.000	- 8.000
Buoni del Tesoro	3.763.000	- 44.000
Altri titoli	164.000	- 7.000
Circolazione	6.753.000	+ 41.000
Conti Correnti	1.204.000	- 29.000
Conti Correnti del Tesoro	210.000	+ 6.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 10 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 4.798.300	+ 5.100
Argento	338.500	- 600
Totale metallo	5.136.800	+ 4.000
Portafoglio non scaduto	fr. 428.200	- 38.500
» prorogato	1.430.700	- 7.200
Portafoglio totale	1.858.900	- 45.700
Anticipazioni su titoli	fr. 1.173.900	- 2.900
» allo Stato	8.600.000	+ 106.000
Circolazione	16.329.900	+ 133.200
Conti Correnti e Depositi	2.129.300	- 29.000
Conti Correnti del Tesoro	137.500	+ 60.000

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 29 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl. 581.500	+ 300
Argento	10.800	+ 300
Effetti s/ estero	8.000	- 100
Riserva totale Fl.	600.300	+ 500
Portafoglio	Fl. 37.500	+ 1.500
Anticipazioni	68.100	- 100
Titoli	9.100	=
Circolazione	661.700	+ 12.000
Conti Correnti	89.200	- 14.300

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 5 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.191.300	+ 4.100
Argento	756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	Ps. 329.400	+ 700
Prestiti	244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	452.500	- 5.400
Circolazione	2.236.800	+ 24.790
Conti Correnti	759.600	- 9.900
Conti Correnti del Tesoro	10.600	+ 800

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 7 agosto	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 273.400	- 300
Argento	58.300	- 600
Totale metallo Fr.	331.700	- 900
Portafoglio	Fr. 170.400	+ 16.700
Anticipazioni	20.900	+ 2.200
Buoni della Cassa di prestiti	7.000	- 1.800
Titoli	7.600	=
Circolazione	416.700	+ 8.900
Depositi	135.500	+ 22.400

Riscossioni dei tributi
risultati dal 1° luglio 1915 al 31 luglio 1916.

(000 omest)	Accer- tamento 1915-16	RISCOSSIONI			Pre- visione 1915-16	Pre- visione 1916-17
		a tutto luglio 1916	a tutto giugno 1915	Diffe- renze		
Tasse sugli affari						
Successioni	63.991	6.350	4.603	+ 1.741	66.950	60.000
Manimorte	6.470	2.826	2.885	- 59	6.160	6.150
Registro	102.611	12.610	5.773	+ 3.881	138.760	105.400
Bollo	97.938	8.306	9.171	- 865	112.970	125.765
Surrog. reg. e boll.	29.701	7.824	8.089	- 265	30.985	32.000
Ipoteche	9.300	794	744	+ 50	14.135	13.450
Concessioni gover.	12.197	607	911	- 304	17.595	11.755
Velocip. motoc. auto	9.415	251	198	+ 53	10.120	11.400
Cinematografi	3.751	241	159	+ 82	14.170	6.000
Tasse di consumo	335.374	39.809	32.545	+ 7.264	412.385	371.920
Fabbr. spiriti	49.580	4.967	2.280	+ 2.687	53.300	47.000
» Zuccheri	154.731	1.625	10.183	- 8.531	147.300	149.300
Altre	50.323	5.090	4.029	+ 1.061	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	310.842	26.578	15.546	+ 11.032	262.000	249.900
Conc. di esportaz.	14.780	1.625	911	+ 1.625	9.500	14.000
Vendita oli minar.	8.701	1.290	911	+ 1.290	6.330	5.800
Dazio zuccheri	403	21	27	- 6	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.699	4.046	4.047	-	48.600	48.746
Privative	638.064	45.269	36.112	+ 9.157	580.830	570.826
Tabacchi	497.774	46.880	37.870	+ 9.010	398.000	420.000
Sali	108.970	8.689	7.113	+ 1.576	100.000	110.000
Lotto	52.153	5.607	5.380	+ 227	56.000	52.000
Imposte dirette	658.830	61.176	50.363	+ 10.813	554.000	582.000
Fondi rustici	90.710	90.325	90.490
Fabbricati	132.693	127.770	134.000
R. M. per ruoli	303.116	290.550	287.858
R. M. per ritenuta	131.205	2.554	5.703	- 3.149	90.150	88.142
Contr. cent. guerra	43.482	1.305	..	+ 1.305	29.000	58.000
Imp. ultra profitti	7.500	15.000
» esen. serv. milit.	8.400
» prov. amministr.	1.500	3.000
Soc. per azioni	247
Servizi pubblici	709.763	3.850	5.703	- 1.844	636.795	730.490
Poste	162.467	16.240	11.145	+ 5.095	131.250	145.500
Telegrafi	36.906	2.872	3.093	- 221	28.400	40.000
Telefoni	15.843	1.365	1.279	+ 86	17.700	18.300
Totale (1)	2.557.247	170.590	140.240	+ 30.350	2.361.360	2.459.046
Grano-daz. import.	18	84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI
Commercio coi principali Stati nel 1916.

Mesi	Austria- Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn.	28.910.617	..	27.802.854	28.268.430	13.562.500	..
Febbr.	29.884.851	..	37.853.229	30.220.511	27.243.191	..
Marzo	35.790.853	..	35.833.853	44.393.894	17.903.595	..
Aprile
Magg.
Giugn.
Luglio
Agosto
Settem.
Ottobr.
Nov.
Dic.
Esportazione						
Genn.	16.792.382	..	30.638.689	9.320.169	133.597.682	..
Febbr.	20.585.162	..	60.838.359	7.207.917	171.713.720	..
Marzo	23.589.374	..	77.644.031	9.204.607	186.545.934	..
Aprile
Magg.
Giugn.
Luglio
Agosto
Settem.
Ottobr.
Nov.
Dic.

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Dif. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per categorie				
1. Spiriti, bev., olii	259.510.961	52.752.390	66.178.931	+ 14.426
2. Gen. col. drog. tab.	123.194.953	39.081.214	44.033.007	- 4.951
3. Prod. chim. medic.	205.256.417	68.309.776	56.756.625	+ 11.553
4. Col. gen. tinta conc.	42.437.265	5.553.430	6.976.043	+ 1.423
5. Can. lin. jut. veg. fil.	166.416.946	39.458.089	51.333.978	- 2.902
6. Cotone	577.872.758	203.635.416	210.649.194	+ 7.013
7. Lana, crino e pelo	204.398.217	292.824.440	57.120.524	+ 228.921
8. Seta	573.863.190	142.051.525	145.832.529	+ 3.781
9. Legno e paglia	197.419.383	20.973.092	21.747.271	- 774
10. Carta e libri	61.375.715	11.904.607	12.788.624	- 884
11. Pelli	198.229.067	77.038.001	34.754.942	+ 42.283
12. Miner. metalli lav.	533.066.153	108.558.837	118.724.318	+ 3.117
13. Veicoli	80.307.484	18.665.804	22.034.515	- 2.166
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	498.034.348	93.280.391	111.030.838	- 17.751
15. Gom. gut. lavori	105.961.811	32.955.204	17.412.146	+ 4.558
16. Cer. far. pas. veg. ecc	282.465.003	228.197.183	158.498.037	- 958
17. Anim. prod. spoglie	391.223.517	67.173.523	76.813.882	- 9.640
18. Oggetti diversi	101.841.485	20.712.098	19.470.499	+ 1.242
Totale 18 categ.	5.133.751.752	1.523.125.089	1.310.155.843	+ 192.969
19. Metalli preziosi	46.903.700	430.200	13.819.500	- 10.741
Totale generale:	5.180.655.452	1.523.555.289	1.323.975.343	+ 179.

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 29 febb.		Dif. 1915-16 dal 1° gen. al 31 marzo
		1915	1916	
Per mesi				
Gennaio	440.226.794	353.842.243	387.434.858	+ 33.492
Febbraio	495.572.274	443.574.972	532.969.016	+ 89.394
Marzo	551.369.391	532.738.628	602.721.215	+ 69.932
Aprile	557.063.841
Maggio	518.582.487
Giugno	579.652.085
Luglio	442.771.452
Agosto	250.228.658
Settembre	229.869.329
Ottobre	317.182.275
Novembre	353.854.927
Dicembre	397.339.239
Totale	5.133.751.752

Importazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Dif. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per Categorie				
<i>(nomen. per la statist.)</i>				
1. Spiriti, bev. olii	125.163.887	19.841.378	31.787.659	+ 11.946
2. Gen. col. drog. tab.	97.336.361	27.348.270	35.566.343	+ 8.218
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	115.398.547	25.966.889	48.449.307	+ 22.482
4. Col. gen. tinta conc.	34.692.387	4.855.268	3.257.016	- 1.598
5. Can. lin. jut. veg. fil.	48.220.155	13.853.626	10.366.735	- 3.486
6. Cotone	369.295.483	105.671.311	141.980.355	+ 36.309
7. Lana, crini e pelo	155.500.947	45.375.204	277.688.020	+ 232.312
8. Seta	140.624.367	24.427.393	19.329.938	- 5.097
9. Legno e paglia	149.857.841	11.261.744	9.023.194	- 2.238
10. Carta e libri	45.101.385	8.194.689	5.558.903	- 2.635
11. Pelli	133.599.690	23.016.415	71.183.913	+ 48.167
12. Miner. metalli lav.	458.151.635	95.583.569	38.917.539	- 6.666
13. Veicoli	27.647.504	1.809.560	1.213.447	- 596
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	416.466.960	86.853.331	69.097.229	- 17.756
15. Gom. gut. lavori	47.783.006	5.072.516	15.123.434	+ 10.050
16. Cer. far. pas. veg. ecc	349.158.332	160.096.827	145.420.470	- 14.676
17. Anim. prod. spoglie	165.757.233	30.554.906	34.607.170	+ 4.052
18. Oggetti diversi	43.591.833	6.956.407	5.160.627	- 1.795
Totale 18 categ.	2.933.347.553	696.739.303	1.013.731.299	+ 316.991
19. Metalli preziosi	26.980.400	12.225.000	159.800	- 12.065
Totale generale	2.950.327.953	708.964.303	1.013.891.099	+ 304.926
Per mesi				
<i>(esc. l met. preziosi)</i>				
Gennaio	260.922.580	171.773.885	250.596.539	+ 78.825
Febbraio	297.672.361	249.850.370	354.011.705	+ 104.161
Marzo	323.007.739	275.115.048	409.123.555	+ 134.008
Aprile	334.561.555
Maggio	306.632.072
Giugno	348.863.845
Luglio	258.152.635
Agosto	166.388.917
Settembre	105.252.393
Ottobre	142.010.297
Novembre	171.526.993
Dicembre	208.456.166
Totale	2.923.347.553

Esportazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Dif. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per categorie				
<i>(nomen. per la statist.)</i>				
1. Spiriti, bev. olii	134.347.074	46.337.553	20.064.731	- 25.372
2. Gen. col. drog. tab.	25.258.592	16.684.737	3.514.871	- 13.169
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	89.857.870	30.789.736	19.860.469	- 10.929
4. Col. gen. tinta conc.	7.744.878	2.120.775	2.296.414	+ 175
5. Can. lin. jut. veg. fil.	118.196.791	35.480.292	29.091.363	- 6.388
6. Cotone	208.577.275	104.977.883	61.655.061	- 43.322
7. Lana, crini e pelo	48.897.270	11.745.320	15.136.420	+ 3.391
8. Seta	433.238.823	121.405.136	122.721	

FERROVIE DELLO STATO.
Prodotti del traffico.

(000 onest)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
11-20 giugno 1916						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Mercl.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° lugl. 1915-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Mercl.	348.886	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI
garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI	Agosto 8	Agosto 11
TITOLI DI STATO. - Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	84.77	85.40
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	84.32	84.90
» 3. — % lordo	36. —	65.50
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 % (secondo)	90.27	90.28
» 5 % (emis. genn. 1916)	90.41	90.40
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:	95.39	95.44
a) scadenza 1° aprile 1917	99.45	99.46
b) » 1° ottobre 1917	99.23	99.23
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	97.74	97.79
b) » 1° ottobre 1918	97.22	97.27
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	96.22	96.27
b) » 1° ottobre 1919	96.03	96.07
c) » 1° ottobre 1920	95.17	95.18
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili:		
3 % netto redimibili	95. —	95.11
5 % del prestito Blount 1886	291.65	291.45
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	298. —	—
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	432. —	—
5 % della Ferrovia del Tirreno	450. —	450. —
3 % della Ferrovia Maremmana	339. —	339. —
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	300. —	—
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	306. —	306. —
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	307. —	307. —
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I.	530. —	530. —
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	—	—
5 % per lavori risanamento città di Napoli	—	—
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (am. 1879-82).	306. —	306. —
5 % del prestito unif. città di Napoli	79.75	79.75
Ordin. di credito comunale e provinciale 3.75	421. —	422. —
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	448.50	453.14
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	—	—

TITOLI GARANTITI DALLO STATO.

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.567.586.048,74	1.262.968.742,26
Somme compensate	2.354.262.583,06	1.192.455.500,36
Somme con denaro	213.323.515,68	70.513.192,26

Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	166.427.186,50	599.052.607,22
Somme compensate	152.224.218,42	570.184.346,84
Somme con denaro	14.202.968,08	28.868.260,88

STANZE DI COMPENSAZIONE
Giugno 1916.

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.567.586.048,74	1.262.968.742,26
Somme compensate	2.354.262.583,06	1.192.455.500,36
Somme con denaro	213.323.515,68	70.513.192,26

Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	166.427.186,50	599.052.607,22
Somme compensate	152.224.218,42	570.184.346,84
Somme con denaro	14.202.968,08	28.868.260,88

BORSA DI NUOVA YORK

luglio-agosto	26	29	31	5	8	9
Anglo-French Loan	95 1/2	95 3/8	95 1/4	95 1/4	95 1/4	95 3/8
Anacosta	78 —	78 1/8	79 —	79 1/8	80 3/8	81 1/8
Utah	75 1/2	75 1/8	76 1/4	77 3/4	78 —	78 1/2
Steel Com.	86 1/2	86 3/8	86 1/4	86 3/8	86 1/2	88 1/2
Steel Pref.	117 1/4	118 1/4	116 1/2	118 1/2	118 —	118 1/2
Atchison	104 1/2	103 3/8	102 1/2	102 —	101 7/8	102 3/4
Baltimore e Ohio	86 1/2	85 3/8	85 —	84 1/4	84 3/4	83 1/2
Canadian Pacific	177 1/4	176 3/8	176 1/4	175 1/2	175 1/2	176 1/2
Chicago Milwaukee	95 1/2	94 3/4	94 1/2	94 3/4	94 3/4	96 1/2
Erie	35 1/2	34 3/4	34 1/2	34 3/4	35 1/2	36 1/2
Lehigh Valley	77 1/2	77 3/4	77 1/4	77 —	77 1/4	79 1/4
Louisville e Nash.	127 1/2	127 1/2	127 1/2	126 —	126 —	128 —
Missouri Pacific	6 1/2	6 —	5 1/2	4 3/4	4 1/2	4 3/8
Pensilvania	56 1/2	56 1/2	56 1/2	55 1/2	55 1/2	56 1/2
Reading	94 —	95 1/8	95 1/2	93 3/4	94 1/2	101 3/8
Union Pacific	136 1/4	136 1/8	136 5/8	138 1/2	138 1/2	140 1/8

BORSA DI PARIGI

AGOSTO	9	10	11	16	17
Rendita Franc. 3 3/8 % perpetua	63.80	64 —	64 —	64. —	64. —
» Franc. 3 3/8 % amm.	—	—	—	—	—
» Franc. 3 1/2 %	89.90	—	—	89.90	89.90
» Italiana	—	—	—	—	—
» Portoghese	—	63 —	63 —	—	—
» Russa 1891	62 75	62 75	62 70	—	62.70
» » 1906	89 50	89 75	—	89 40	—
» » 1909	80 15	80.05	80 25	80. —	80.35
» Serba	60.90	60. —	60 50	61. —	60.90
» Bulgara	337 50	343.25	341 —	—	341 —
» Egiziana	90 15	—	—	—	—
» Spagnuola	100 —	99 80	100 —	—	100 —
» Argentina 1896	—	—	—	—	—
» » 1900	—	—	—	—	—
» Turca	64 —	—	62 35	63 —	63 25
» Ungherese	—	—	—	—	—
Credito Fondiario	733 —	810 —	725 —	725 —	725 —
Credit. Lyonnais	—	—	—	1280 —	1280 —
Banca di Parigi	1160 —	1148 —	1150 —	—	1152 —
Prestito franc. 5 %	89 75	89 65	—	62 70	89 75
Rio Piata	323 —	323 —	323 —	323 —	323 —
Nord Spagna	438 —	434 —	436 —	437 —	438 —
Saragozza	437 —	433 —	435 —	435 —	435 —
Andalouse	400 —	393 —	394 —	396 —	398 —
Suez	47. —	—	—	46 50	46 65
Rio Tinto	1740 —	1735 —	—	1750 —	1750 —
Piombino	—	120 —	—	—	—
Metropolitan	450 —	458 —	458 —	458 —	459 —
Rand Mines	100 50	102 —	101 —	101 —	100 —
Debeers	317 50	312 —	—	313 —	314 50
Chartered	18.75	18 75	—	—	18 75
Ferreira	39 —	40 —	—	—	39 75
Randfontein	—	—	—	19 —	18 50
Goldfields	41 50	41 —	41.50	—	41.25
Thomson	—	644 —	—	—	643 —
Lombarde	185 —	183 —	183 —	182 25	182 50
Banca Ottomana	—	—	—	—	—
Banca di Francia	5300 —	—	5300 —	—	5225 —
Tunisina	344 —	341 —	344 —	—	344 —
Geduld	61. —	61. —	62. —	—	61 50
Brasil 4 %	—	—	—	90 30	—

BORSA DI LONDRA

AGOSTO	9	10	11	14	15	16
Consolidati nuovi	58 5/8	59 —	59 1/2	59 1/4	58 1/4	59 1/4
Prestito francese	87 —	86 7/8	87 3/8	87 —	87 —	86 1/2
Egiziano unificato	80 1/2	80 3/4	80 3/4	80 3/4	80 3/4	80 3/4
Giapponese 4 %	72 1/4	72 3/8	72 3/8	72 3/8	72 1/4	72 3/8
Uruguay 3 1/2 %	—	61 1/2	—	—	—	—
Marconi	3 3/32	3 1/8	3 3/32	3 3/32	3 3/32	3 1/8
Argento in verghe	31 15/16	31 5/8	31 5/8	31 3/4	31 3/4	31 15/16
Rame	109 —	110 —	112 —	115 3/4	115 —	115 10

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Agosto 1916	Agosto 1916
Sabato 5 L. 119.28	Sabato 12 L. 119.56
Lunedì 7 » 119.35	Lunedì 14 » 119.71
Martedì 8 » 119.30	Martedì 15 » 119.71
Mercoledì 9 » 119.50	Mercoledì 16 » 119.71
Giovedì 10 » 119.70	Giovedì 17 » 118.74
Venerdì 11 » 119.49	Venerdì 18 » 119.76

Tasso settimanale dal 14 al 19 agosto per gli sdrainamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 119.71.
Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5 %.

Prezzi dell'Argento

Londra, 16	Argento fino 31 11/16
New-York, 16	Argento 66 1/2

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 10 agosto 1916:

Franchi	109.74 1/2	Dollari	6.49
Lire sterline	30.87 1/8	Pesos carta	2.71 3/4
Franchi svizzeri	122.69 1/8	Lire oro	119.16

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	28.10-28.15	—	—	90.92	—
Londra	—	28.57 1/2	—	31.35	—
New-York	4.71-60	5.91 3/4	—	—	—
Milano	30.85-30.91	109.5-109.7	6.47-6.51	—	122.2-122.4
Madrid	—	83.80	—	—	—
Rio Janeiro	—	—	—	—	—

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA
agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	lire sterline	Svizzera	Dollari	resona carta	Libre oro
giugno 29	107.96	30.40	120.57	6.38 1/2	2.68 3/4	117.97
» 30	107.98 1/2	30.40	120.41	6.38 1/2	2.68 1/4	117.87
luglio 1	108.04 1/2	30.41 1/2	120.45 1/2	6.39 1/2	2.68 1/2	118. —
» 3	108.03 1/2	30.41 1/2	120.61 1/2	6.39 1/2	2.68 1/4	117.85
» 4	107.98	30.40 1/2	120.58 1/2	6.39	2.68 1/4	117.98
» 5	107.96 1/2	30.39	120.52	6.38 1/2	2.68 1/4	117.87
» 6	107.98	30.39	120.42	6.38	2.68	117.78
» 7	—	—	—	—	—	—
» 8	108.05 1/2	30.41 1/2	120.40 1/2	6.39 1/2	2.68 3/4	117.74
» 10	108.17	30.43	120.54	6.39 1/2	2.69 1/4	117.68
» 11	108.29	30.48	120.70 1/2	6.41	2.68 1/4	117.73
» 12	108.41 1/2	30.52	120.85 1/2	6.41	2.69 3/4	117.97
» 13	108.50 —	30.53 1/2	121.01 1/2	6.41 1/2	2.69 1/4	117.90
» 14	108.36	30.50	120.84	6.41	2.68 3/4	117.83
» 15	108.34 1/2	30.50 1/2	120.87	6.40 1/2	2.69 1/4	117.84
» 16	108.39 1/2	30.51	120.87 1/2	6.41	2.68 3/4	117.84
» 17	108.41 1/2	30.50 1/2	120.80	6.41	2.69 1/4	117.91
» 19	108.45 1/2	30.51 1/2	120.75	6.40 1/2	2.68 3/4	117.92
» 20	108.47	30.52 1/2	120.77	6.41 1/2	2.68 3/4	117.92
» 21	108.57	30.56	120.82 1/2	6.42	2.68 3/4	117.85
» 22	108.72 1/2	30.59 1/2	120.97 1/2	6.42	2.69 1/4	118. —
» 24	109. —	30.66 1/2	121.25	6.43 1/2	2.69 3/4	118.11
» 25	109.22 1/2	30.73	121.57	6.44 1/2	2.70 1/4	118.28
» 26	109.32 1/2	30.74 1/2	121.76 1/2	6.45	2.73 3/4	118.29
» 27	100.40	30.78	121.88	6.45	2.73 3/4	118.40
» 28	109.50 1/2	30.81 1/2	122.04 1/2	6.47	2.71 1/2	118.58
» 29	109.74 1/2	30.87 1/2	122.21	6.48 1/2	2.71 3/4	118.79
agosto 31	110.01	30.97	122.51 1/2	6.50 1/2	2.72 1/4	119. —
» 1	109.88	30.93 1/2	122.49 1/2	6.49 1/2	2.72 1/4	118.81
» 2	109.40	30.75	121.70 1/2	6.47	2.71 3/4	118.81
» 3	108.64	30.55	121.20 1/2	6.43 1/2	2.70 3/4	118.74
» 4	109.25	30.75 1/2	121.66 1/2	6.46 1/2	2.71 3/4	118.93
» 5	109.26 1/2	30.73 1/2	121.77	6.45 1/2	2.70 3/4	118.98
» 7	109.33	30.75 —	121.72	6.46 1/2	2.71 3/4	118.83
» 8	109.43	30.78 —	121.78	6.46 1/2	2.71 3/4	118.90
» 9	109.63	30.85 1/2	121.94 1/2	6.48	2.71 3/4	119.02
» 10	109.74 1/2	30.87 1/2	122.09 1/2	6.49	2.71 3/4	119.16
» 11	109.48	30.79	121.85	6.47 1/2	2.71 3/4	119.09
» 12	109.52	30.83	121.87	6.48 1/2	2.71 3/4	119.04
» 14	109.66 1/2	30.86 1/2	122.07	6.46	2.71 3/4	119.20
» 16	109.66 1/2	30.86 1/2	122.07	6.49	2.71 3/4	119.20
» 17	109.61	30.87 1/2	122.18	6.49	2.71	119.28
» 18	109.50 1/2	30.87 1/2	122.30 1/2	6.48 1/2	2.71 1/4	119.36

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
17 agos.	109.50	30.83	122. —	6.46	—	119. —
17 »	109.80	30.90	122.50	6.48	—	119.50
17 »	109.55	30.85	122. —	6.47	—	—
17 »	109.85	30.92	122.10	6.49	—	—

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA

Cambio di Londra su: (chèque)

	Parigi	16 lugl. 1914	4 luglio	11 luglio	18 luglio	25 luglio	1 agosto
Parigi . . .	25,22 1/2	25,18 3/4	28,135	28,135	28,13	28,13	28,13
New-York . .	4,86 3/4	4,871	4,76 1/2	4,76 1/2	4,76 3/4	4,76 3/4	4,76 3/4
Spagna . . .	25,22	25,90	23,40	23,45	23,55	23,50	23,50
Olanda . . .	12,109	12,125	11,49 1/2	11,49 1/2	11,48 1/2	11,52 1/2	11,515
Italia	25,22	25,268	30,35	30,53	30,50	30,75	30,77
Pietrograd .	94,62	95,80	155,25	154,75	155,62	157, —	157,25
Portogallo .	53,28	46,19	35,25	34,87	34,37	34,87	35, —
Scandinav . .	18,25	18,24	16,425	16,90	16,30	16,57 1/2	16,65
Svizzera . . .	25,12	25,18	25,20	25,20	25,25	25,20	25,23

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	4 luglio	11 luglio	18 luglio	25 luglio	1 agosto
Parigi	100 fr.	100.14	89,645	89,645	89,66	89,66	89,66
New-York . .	» dol.	99.90	102.15	102.15	102.12	102.15	102.15
Spagna . . .	» pes.	96.64	107.78	107.54	107.10	107.32	107.32
Olanda . . .	» fior.	99.87	105.26	105.26	105.43	105.06	105.15
Italia	» lire	99.82	83.10	82.62	82.70	82.03	81,97
Pietrograd .	» rub.	98,77	60,94	61,14	60,80	60,27	60,18
Portogallo .	» mil.	86,69	66,35	65,42	64,50	65,42	65,67
Scandinav . .	» cor.	100,85	111,105	107,99	108,63	113,11	119,60
Svizzera . . .	» fr.	100,17	100,09	101,09	99,89	100,09	99,97

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI

Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Parigi	16 lugl. 1914	5 luglio	12 luglio	19 luglio	26 luglio	2 agosto
Londra	25,22 1/2	25,17 3/4	28,13 1/2	28,13 1/2	28,13 1/2	28,12 1/2	28,12 1/2
New-York . .	518,25	516 —	590 1/2	590 1/2	590 1/2	590 1/2	590 1/2
Spagna	500 —	482,75	600 —	588 —	593 —	598 —	597 —
Olanda	208,30	207,56	244 1/2	245 —	245 —	244 1/2	244 1/2
Italia	100 —	99,62	183 —	92 1/2	92 1/2	91 1/2	92 —
Pietrograd .	266,67	263 —	169 —	182 1/2	181 —	180 —	180 1/2
Scandinav . .	139 —	138,25	111 1/2	168 —	167 —	170 —	170 —
Svizzera . . .	100 —	100,03	93 —	112 —	111 —	111 1/2	111 1/2

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	5 luglio	12 luglio	19 luglio	26 luglio	2 agosto
Londra	100 liv.	99,82	111,55	111,55	111,55	111,51	111,51
New-York . .	» dol.	99,56	113,94	113,94	113,94	113,94	113,94
Spagna	» pes.	96,55	120, —	119,70	119,80	119,60	119,40
Olanda	» fior.	99,04	117,38	117,62	117,60	117,38	117,38
Italia	» lire.	99,62	93, —	92 1/2	92 1/2	91,50	92 —
Pietrograd .	» rubl.	99,62	68,62	68,44	67,87	67,50	67,69
Scandinav . .	» cor.	99,46	121,58	120,86	120,14	123,30	123,30
Svizzera . . .	» fr.	100,03	111, 1/2	112, —	111 1/2	111 1/2	111 1/2

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI	Entr. ord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1911: giu.	1160	1129	1092	1087	1107	1102	1112	1077	1104.5	1223
dicem.	1149	1124	1097	1136	1132	1144	1143	1093	1134	1240
1912: giu.	1179	1139	1073	1173	1167	1178	1193	1128	1170	1267
dicem.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1147	1199.5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1150	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1140	1236.5	1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1132	1242.5	1313
febr.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1131	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1136	1245.5	1336
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1123	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1120	1253.5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1134	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1129	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1115	1241.5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1107	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1104	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1105	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1110	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	1119	1179.5	1566
febr.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	1134	1181.5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	1139	1180.5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1290	1221	—	—	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	—	—	—
ottobre	1176	1049	966	1567	1478	1349	1322	—	—	—
novem.	1194	1075	956	1644	1500	—	1356	—	—	—
dicem.	1126	1115	957	1715	1545	—	1399	—	—	—
1916: gen.	1237	1123	942	1772	1581	—	1431	—	—	—
febr.	1256	1139	947	1823	1625	—	1466	—	—	—
marzo	1283	—	—	—	1670	—	1504	—	—	—
aprile	1313	—	—	—	1714	—	1550	—	—	—

(*) Desunti dal « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica ». I dati stampati in corsivo non sono definitivi.

Ogni numero indice è il rapporto (per mille) fra il dato statistico intorno ad un sintomo economico, per il periodo annuale che termina col mese indicato nella prima colonna, e la media annua dei dati corrispondenti per i 5 anni finanziari dal 1. luglio 1906 al 30 giugno 1911. I sintomi considerati sono: l'ammontare delle entrate ordinarie dello Stato; il valore delle importazioni e delle esportazioni — esclusi i metalli preziosi — nel commercio speciale; l'importazione di carbon fossile (quantità); l'importazione di caffè (quantità); il reddito lordo della privativa dei tabacchi; il reddito lordo delle ferrovie; il reddito lordo del servizio postale; il getto delle imposte di registro, di bollo, in surrogazione del bollo e del registro, ipotecarie. Il valore mediano dei numeri indici riferentisi a questi otto sintomi e l'indice sintetico della penultima colonna.

Valori industriali

Table with columns: Azioni, 31 Dicem 1913, 31 Luglio 1914, 5 Agosto 1916, 11 Agosto 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Mediterraneo, Venete Secondarie, Navigazione Generale Italiana, Lanificio Rossi, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari (è zucchero, ecc), Tessili, Minerali, Miscelanea (Caucci, olii, legname, ecc), Totale, Variazioni percentuali. Rows include Base (media 1901-5) 1913, 1° Trim., 2°, 3°, 4°, 1915 - Agosto, etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with columns: Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, Cina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Germania, Giappone, Grecia, Haiti, Inghilterra, Italia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Uruguay.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Anno, Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia, Giappone. Rows include 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914.

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

The Netherlands Bank - 1915-1916. — Report presented by the president and Commissioners to the general meeting of voting Shareholders. — Amsterdam, 1916.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Bollettino delle Casse di risparmio ordinarie - Situazioni dei conti al 30 giugno 1915. — Roma, Tip. Cecchini, 1916.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Tipografia Cooperativa Diocleziana — Roma, Via Mercade 28